



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

giugno 2017

2017

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Investimenti per "industria 4.0"</i>	8
Riquadro: <i>Il settore delle piastrelle</i>	10
Riquadro: <i>Il turismo in regione negli anni Duemila</i>	13
Gli scambi con l'estero	16
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	17
Le condizioni economiche e finanziarie	19
I prestiti alle imprese	21
Riquadro: <i>Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese</i>	22
3. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	27
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	27
4. Le famiglie	29
Il reddito e i consumi delle famiglie	29
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	32
L'indebitamento delle famiglie	34
5. Il mercato del credito	36
La struttura	36
I finanziamenti e la qualità del credito	37
Riquadro: <i>L'andamento dell'offerta di credito</i>	38
I prestiti deteriorati	39
La raccolta	42

6. La finanza pubblica decentrata	44
La spesa pubblica locale	44
Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni</i>	44
Le principali modalità di finanziamento	47
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</i>	47
Appendice statistica	51
Note metodologiche	87

I redattori di questo documento sono: Chiara Bentivogli (coordinatrice), Fabio Quintiliani, Litterio Mirenda, Eugenia Panicara, Elisabetta Manzoli e Mirko Madau (Banca d'Italia, Bologna).

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Maria Cristina Spellucci e Daniele Ventili.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO D'INSIEME

In Emilia-Romagna nel 2016 e nei primi mesi del 2017 è proseguita la moderata crescita, sostenuta dalla domanda interna; l'export ha rallentato dopo due anni particolarmente positivi. In prospettiva, il consolidamento della ripresa potrebbe derivare dal rafforzamento della spesa per investimenti atteso dalle imprese nell'anno in corso.

Le imprese. – La produzione industriale è aumentata per il secondo anno consecutivo in quasi tutti i comparti, mentre la congiuntura nelle costruzioni è rimasta debole. Il settore terziario ha registrato una crescita moderata: i trasporti, il turismo e i servizi immobiliari hanno mostrato un miglioramento, le vendite al dettaglio sono invece leggermente diminuite. Il rallentamento della domanda mondiale ha frenato la crescita delle esportazioni. Negli ultimi anni la regione ha comunque recuperato in parte il calo della quota di commercio mondiale subito durante gli anni della crisi, grazie soprattutto al mix di prodotti esportati; l'aumento delle vendite all'estero ha superato sia quello della sua domanda potenziale sia quello del commercio mondiale.

Le prospettive di moderata crescita della domanda, gli incentivi agli investimenti e i bassi tassi d'interesse hanno sostenuto anche nel 2016 l'accumulazione di capitale, soprattutto nell'industria. Le previsioni formulate dalle imprese segnalano per quest'anno investimenti in aumento, anche collegati a “industria 4.0”.

La redditività delle imprese si è stabilizzata sui livelli del 2015; la capacità di autofinanziamento e la liquidità si sono mantenute elevate. La lunga recessione ha determinato l'uscita dal mercato delle imprese più vulnerabili, con un aumento della quota di quelle con elevata solidità economico-finanziaria.

Dopo quattro anni di contrazione i prestiti bancari alle imprese si sono stabilizzati; permangono tuttavia andamenti molto differenziati fra settori e a seconda della dimensione e della rischiosità d'impresa. I prestiti sono ancora diminuiti per le piccole imprese, per quelle rischiose e in particolare per quelle delle costruzioni. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese; le banche hanno continuato tuttavia a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti delle imprese dell'edilizia.

Il mercato del lavoro. – L'espansione dell'attività produttiva ha favorito l'aumento dell'occupazione, che ha superato per la prima volta i livelli pre-crisi. Sono cresciute le assunzioni nette a termine, mentre quelle a tempo indeterminato sono rimaste pressoché invariate. Il tasso di disoccupazione si è ulteriormente ridotto, anche per i giovani, per i quali tuttavia continua a mantenersi su valori più elevati di quelli raggiunti prima della lunga recessione.

Le famiglie. – La crescita occupazionale e l'aumento delle retribuzioni orarie hanno sostenuto i redditi da lavoro e i consumi delle famiglie. Sebbene sia aumentata la quota di popolazione a basso reddito e si sia proporzionalmente ridotta quella della classe media, la distribuzione dei redditi in regione risulta più equa di quella a livello nazionale.

L'indebitamento delle famiglie è cresciuto; sono aumentati sia i mutui sia il credito al consumo, riflettendo la ripresa degli acquisti di abitazioni e di beni durevoli, nonché condizioni di accesso al credito più favorevoli. Sul mercato regionale degli immobili residenziali sono aumentati gli scambi e si è arrestato il calo dei prezzi. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora diretto verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche nella regione, con una diminuzione del numero di sportelli concentrata presso le banche più grandi. A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata significativamente la diffusione dei canali telematici di contatto tra le banche e la clientela. I prestiti bancari sono lievemente aumentati; il flusso di nuovi crediti problematici è diminuito. Ciononostante i bilanci bancari risentono ancora dell'accumulo di prestiti deteriorati avvenuto durante la lunga recessione.

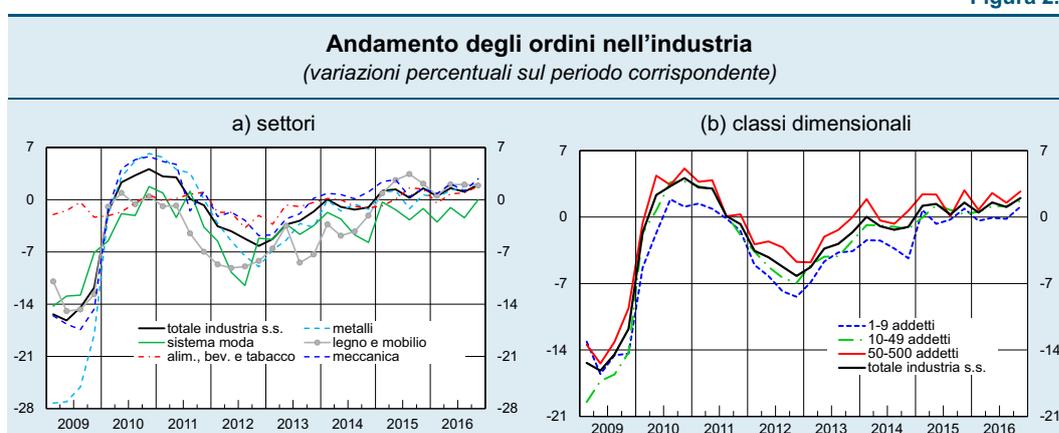
La finanza pubblica. – La spesa delle Amministrazioni locali, dopo un triennio di modesta crescita, nel periodo 2013-15 ha invertito la tendenza; alla stasi della spesa di parte corrente si è aggiunta la contrazione della spesa per investimenti, che nel 2016 ha tuttavia mostrato un recupero. Le entrate correnti degli enti territoriali sono leggermente cresciute. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali, la cui incidenza sul PIL nel 2016 è rimasta inferiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La produzione industriale, dopo un rallentamento nel primo trimestre, ha ripreso a crescere a un tasso medio in linea con quello del 2015 (1,5 per cento, tav. a2.2). Vi ha contribuito il favorevole andamento del settore della meccanica e dei mezzi di trasporto e di quello dell'industria del legno; il settore della moda è invece risultato ancora in flessione. L'incremento è stato più accentuato per le imprese più grandi. Sono cresciuti anche gli ordini, in particolare quelli esteri, con andamenti settoriali e dimensionali analoghi a quelli della produzione (fig. 2.1).

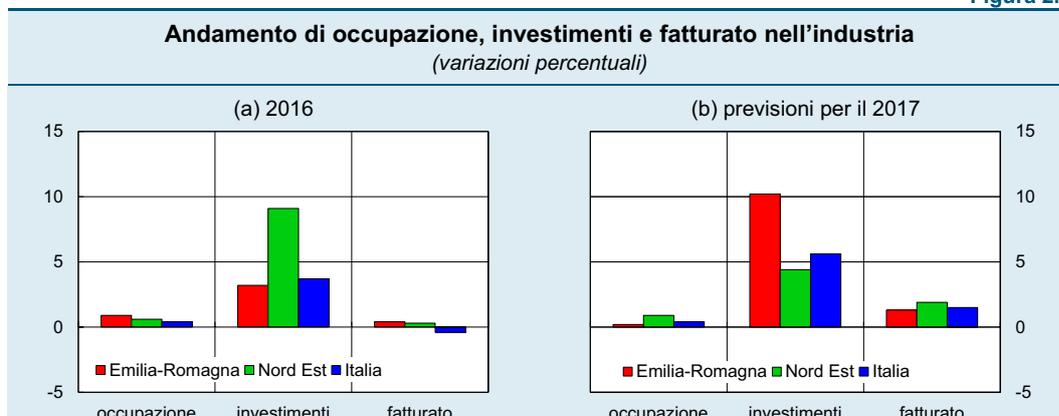
Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

L'indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia indica che nel 2016 il fatturato è lievemente aumentato rispetto al 2015. Permane ottimismo sull'evoluzione economica nel breve termine: le imprese industriali si attendono un ulteriore lieve aumento nel 2017 (fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: Invind; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.

Il consolidamento del buon livello di redditività raggiunto (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) ha favorito la crescita degli investimenti (3,2 per cento), in linea con le aspettative formulate dalle imprese nel 2015; una parte della spesa è stata indirizzata al rafforzamento della dotazione di tecnologie digitali avanzate (cfr. il riquadro: *Investimenti per "industria 4.0"*). Nonostante le incertezze sull'intensità della crescita, per il 2017 le imprese intervistate prevedono un ulteriore e significativo incremento degli investimenti.

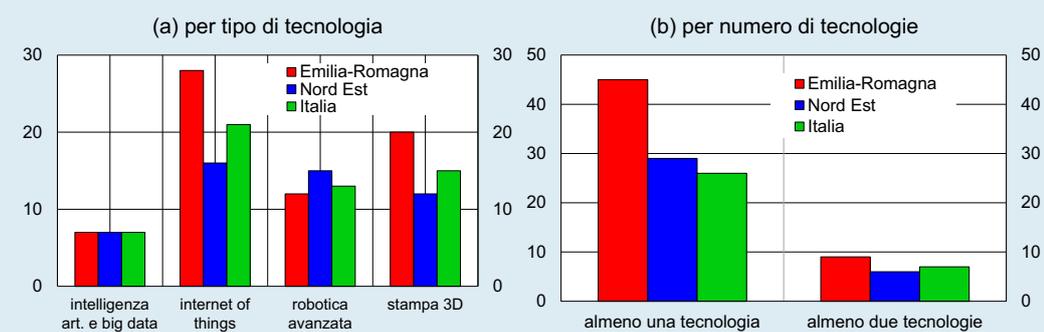
INVESTIMENTI PER "INDUSTRIA 4.0"

L'integrazione nei processi industriali di tecnologie digitali sta conducendo all'affermazione di un nuovo modello di manifattura, sintetizzato con l'espressione "industria 4.0". Le indagini della Banca d'Italia indicano che solo una parte delle imprese manifatturiere ha intrapreso un percorso di rafforzamento della propria dotazione digitale.

Figura A

Quota di imprese per impiego di tecnologie 4.0 nel 2015

(valori percentuali)



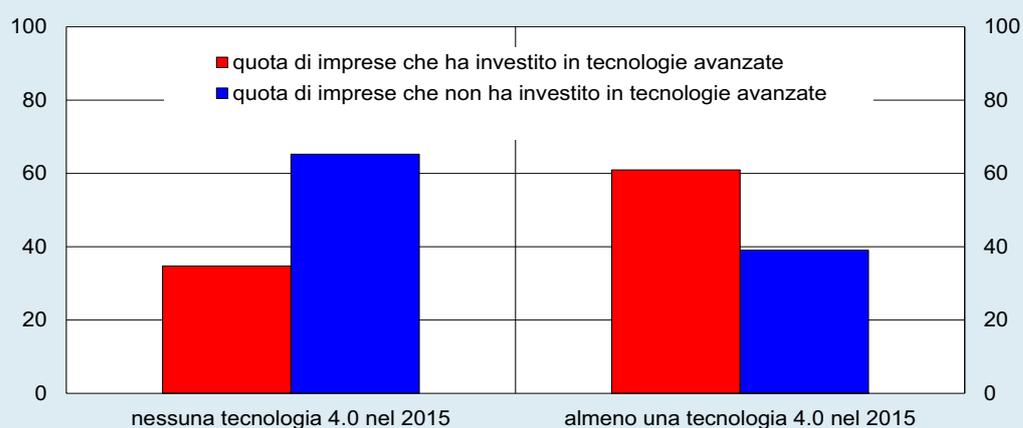
Fonte: *Invind* 2015. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti per "industria 4.0"*.

La diffusione del modello "industria 4.0" dipende sia dal livello tecnologico già raggiunto in fabbrica, sia dalla capacità di realizzare tempestivamente gli investimenti necessari a innalzarlo. Con riferimento al livello tecnologico raggiunto, l'indagine della Banca d'Italia per il 2015 aveva rilevato che *internet of things* era la tecnologia per "industria 4.0" maggiormente impiegata (figura A, pannello a). Tali tipologie di dispositivi trovavano impiego nel 28 per cento delle imprese intervistate, un valore superiore a quello del Nord Est e a quello medio nazionale. Anche l'utilizzo di stampanti 3D, adottate da un'impresa su cinque, era relativamente più diffuso che nel resto del Paese. Meno comune e in linea con la media nazionale era risultato l'impiego della robotica avanzata, dell'intelligenza artificiale e dei *big data*. Nel complesso, il 45 per cento delle imprese manifatturiere emiliano-romagnole impiegava almeno una delle quattro tecnologie considerate, a fronte del 29 per cento nel Nord Est e del 26 in media in Italia (figura A, pannello b). L'utilizzo congiunto di almeno due tecnologie riguardava invece una quota esigua di imprese manifatturiere (9 per cento); tale casistica si osservava quasi esclusivamente in quelle grandi.

Riguardo alla dinamica degli investimenti, l'indagine della Banca d'Italia sul 2016 ha rilevato che circa la metà delle imprese della manifattura regionale ha sostenuto investimenti in tecnologie digitali avanzate; il valore è più elevato rispetto a quello del Nord Est e della media nazionale (46 e 40 per cento, rispettivamente); nelle attese degli operatori questa quota si confermerebbe anche per l'anno in corso.

Figura B

Investimenti in tecnologie avanzate nel 2016
(valori percentuali)



Fonte: *Invid* 2015 e 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti per "industria 4.0"*.

Dalla lettura congiunta delle due indagini si evince che il 61 per cento delle imprese che già nel 2015 impiegavano almeno una tecnologia 4.0 ha rafforzato la propria dotazione di strumenti digitali avanzati nel 2016 (figura B). Al contrario, il 65 per cento delle imprese che non impiegavano tecnologie 4.0 nel 2015 non vi ha riservato alcuna quota dei propri investimenti. Questi risultati evidenziano come l'innovazione collegata a "industria 4.0" richieda sforzi d'investimento continuativi negli anni, un percorso che solo una parte delle imprese manifatturiere regionali ha già intrapreso.

Con riferimento ad alcune specializzazioni produttive regionali, i dati provvisori di Confindustria Ceramica indicano che le vendite del comparto delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono aumentate del 4,6 per cento in termini reali; l'incremento ha riguardato sia la componente estera sia, dopo anni di flessione, quella interna (cfr. il riquadro: *Il settore delle piastrelle*). Nel settore alimentare, la produzione di prosciutto di Parma è tornata a crescere dopo due anni (2,8 per cento rispetto al 2015); quella di Parmigiano Reggiano è aumentata del 5 per cento.

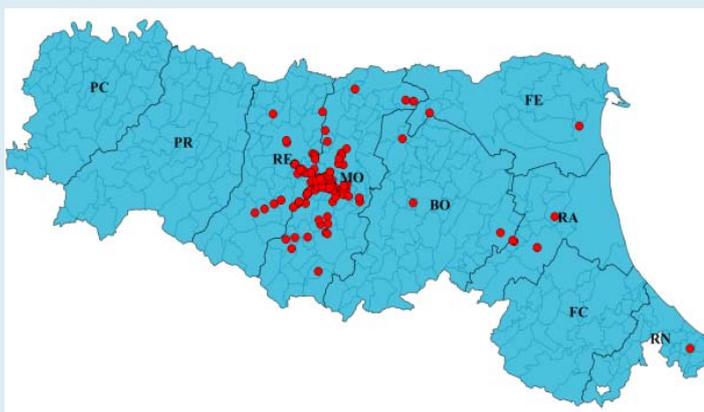
IL SETTORE DELLE PIASTRELLE

Il comparto delle piastrelle in ceramica, settore di specializzazione della manifattura regionale, negli ultimi anni è tornato a crescere incrementando fatturato e investimenti.

La produzione di piastrelle in Italia si concentra quasi esclusivamente lungo la via Emilia, prevalentemente attorno al distretto di Sassuolo (figura A). I dati di Cerved Group indicano che nel 2015 in Emilia-Romagna il comparto ha fatturato 5 miliardi di euro, il 95 per cento del dato nazionale. Nel confronto con la manifattura regionale esso rappresenta il 3,5 per cento degli occupati e circa il 5 per cento del valore aggiunto. Il tessuto produttivo è caratterizzato dalla presenza di imprese di grande dimensione (le prime dieci realizzano circa la metà del fatturato), che distribuiscono i prodotti prevalentemente con propri marchi. Nel distretto di Sassuolo sono presenti anche operatori di dimensione minore che svolgono lavorazioni in conto terzi; tale attività rappresenta circa il 15 per cento della produzione complessiva.

Figura A

Localizzazione delle imprese delle piastrelle



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

Il settore è storicamente contraddistinto da una forte vocazione all'export; la produzione è assorbita in larga parte da Francia, Stati Uniti e Germania. A partire dagli anni '80 il comparto ha intrapreso un percorso di internazionalizzazione, giungendo a fatturare quasi 800 milioni di euro tramite società di diritto estero controllate da gruppi locali. I principali gruppi hanno tuttavia mantenuto all'interno del distretto le attività strategiche: direzione commerciale, design, ricerca e sviluppo, oltre che le lavorazioni più complesse ad alto valore aggiunto.

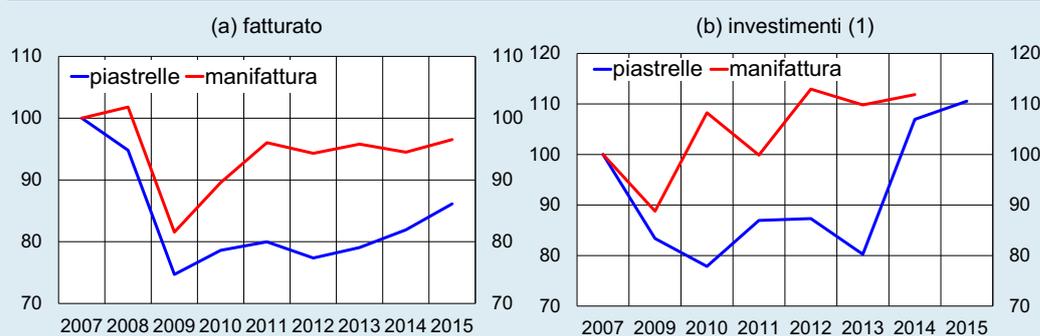
Dopo aver risentito degli effetti della crisi più della media della manifattura regionale, il settore a partire dal 2014 ha iniziato un percorso di ripresa (figura B). Nel biennio 2014-15, il fatturato è tornato a crescere, trainato solo dalle vendite estere che hanno beneficiato di un andamento dei tassi di cambio gradualmente più

favorevole. Al riavvio del comparto ha contribuito l'innalzamento delle competenze impiegate: il processo di ricomposizione della forza lavoro ha consentito di rafforzare le attività ad alto valore aggiunto, quali la cura del design, la promozione e i servizi di vendita, nonché il recupero della produttività in fabbrica. Il calo del prezzo del petrolio ha inoltre determinato una riduzione dei costi della produzione, contribuendo alla ripresa del valore aggiunto. L'andamento positivo del biennio non ha tuttavia permesso di recuperare i livelli pre-crisi, né in termini di fatturato né di valore aggiunto (-14 e -13 per cento rispetto al 2007).

Figura B

Dinamica del fatturato e degli investimenti

(indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat.

(1) Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Indici calcolati sugli investimenti a prezzi concatenati del 2010 (conti regionali Istat disponibili fino al 2014). Per il settore delle piastrelle gli investimenti sono stati stimati a partire dai dati di bilancio di fonte Cerved Group e deflazionati utilizzando il deflatore degli investimenti nazionali.

Nello stesso periodo gli investimenti sono tornati a crescere, superando nel 2014 i livelli del 2007. Alcuni operatori confermano che l'accelerazione degli investimenti è stata guidata dall'esigenza di difendere il primato tecnologico del distretto rispetto agli altri concorrenti mondiali. Il mantenimento della leadership tecnologica è stato favorito anche dalla presenza sul territorio di aziende specializzate nella fornitura di impianti per la fabbricazione di piastrelle.

Le costruzioni. – Nel 2016 il quadro congiunturale del settore edile è rimasto debole. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali di costruzioni con almeno 10 addetti, il valore della produzione complessiva è leggermente aumentato rispetto all'anno precedente. Le imprese hanno dichiarato un miglioramento della redditività: oltre la metà ha chiuso l'esercizio 2016 in utile; il 40 per cento ha dichiarato un pareggio. Per il 2017 le imprese intervistate prevedono tuttavia una riduzione dei livelli di attività.

Secondo Unioncamere Emilia-Romagna, il fatturato in termini nominali delle imprese del settore è leggermente aumentato nel 2016 (0,4 per cento). L'incremento è stato determinato dalle imprese di maggiore dimensione, mentre per quelle con meno di 10 addetti il fatturato è risultato in calo.

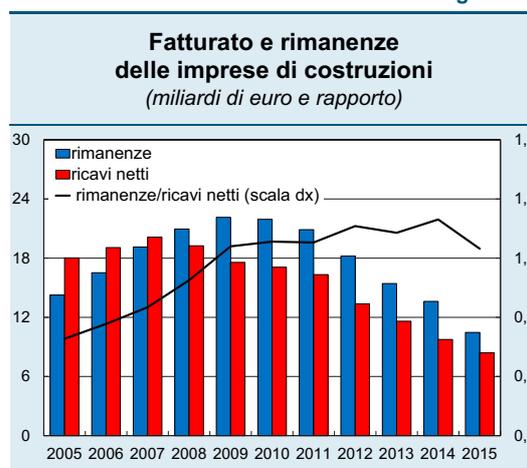
L'incremento delle transazioni immobiliari (cfr. il sottoparagrafo: *Il mercato degli immobili non residenziali* e il paragrafo del capitolo 4: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle*

abitazioni) e i bassi livelli di attività in nuove costruzioni hanno favorito il riassorbimento dello stock di immobili invenduti. Nel 2015 le rimanenze delle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari si sono ridotte di oltre il 20 per cento e la loro incidenza sul fatturato è scesa a 1,2 volte (fig. 2.3).

Sul versante delle opere pubbliche, secondo il CRESME, nel 2016 sono state bandite alcune gare di importo rilevante per servizi idrici (circa 4 miliardi di euro in totale); al netto di tali gare l'importo dei lavori banditi è comunque aumentato di oltre il 20 per cento in valore e di oltre il 10 in numero. Tale tendenza sarebbe proseguita anche nei primi mesi del 2017.

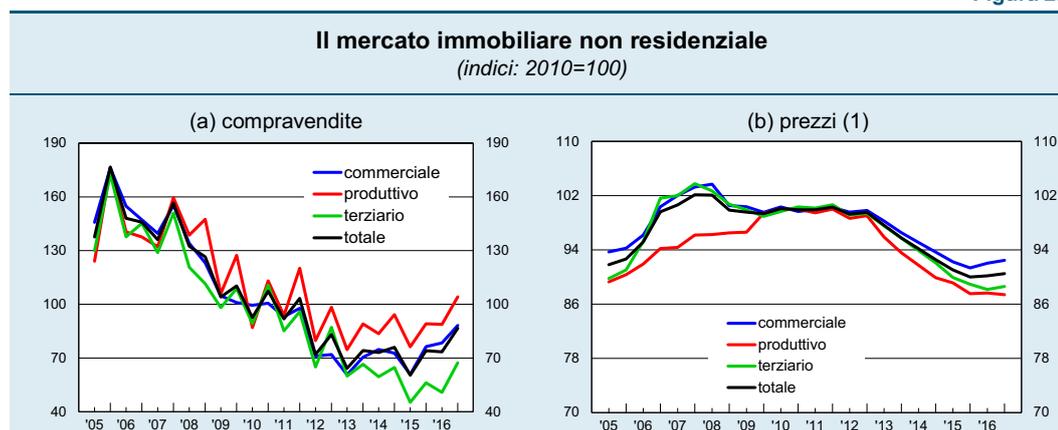
Il mercato degli immobili non residenziali – Nel 2016 il mercato degli immobili non residenziali ha mostrato un miglioramento. Il volume complessivo delle compravendite in regione è aumentato di circa il 20 per cento rispetto all'anno precedente, grazie al positivo andamento di tutti i comparti, in particolare di quello commerciale (fig. 2.4a). Rispetto ai valori massimi raggiunti nel 2005, le transazioni risultavano tuttavia ancora inferiori della metà. La ripresa della domanda ha sostenuto le quotazioni nei comparti commerciale e terziario, che nel secondo semestre del 2016 sono leggermente aumentate (fig. 2.4b). Dalla fine del 2007 il calo complessivo dei prezzi è stato di oltre il 10 per cento.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 il valore aggiunto dei servizi è aumentato in misura contenuta, beneficiando del recupero della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). L'indagine sulle imprese di servizi con

sede in regione condotta dalla Banca d'Italia indica che fatturato, occupazione e investimenti del comparto nel 2016 hanno registrato un aumento. Prevalgono, seppure in calo, le imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile. Per il 2017 le aspettative sono ottimistiche.

Nel commercio al dettaglio le vendite a valori correnti sono lievemente diminuite, soprattutto nel comparto alimentare e presso le imprese di piccola e media dimensione, mentre la GDO ha registrato un ulteriore incremento (tav. a2.4).

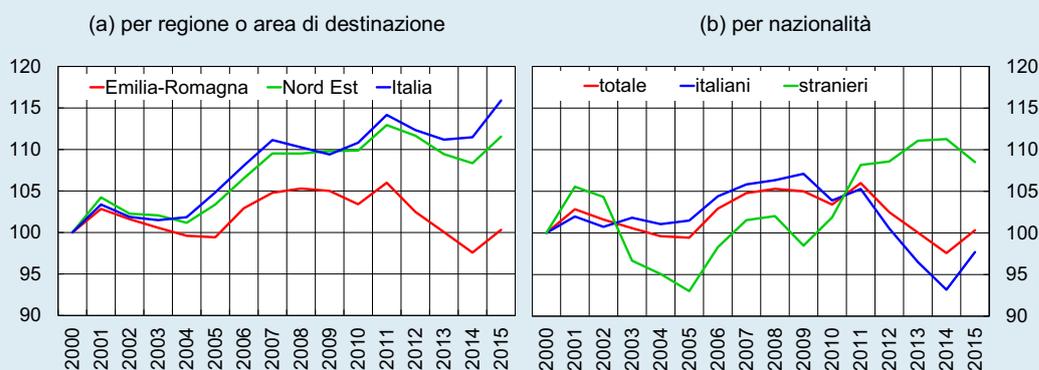
Il comparto turistico ha evidenziato un incremento dei pernottamenti presso le strutture ricettive (3,5 per cento), anche per effetto della consistente ripresa registrata dalla componente straniera che si era ridotta l'anno precedente (tav. a2.5); l'incremento dei pernottamenti di stranieri è stato più accentuato nelle province non rivierasche, proseguendo una tendenza che è andata rafforzandosi dal 2000 (cfr. il riquadro: *Il turismo in regione negli anni Duemila*). Dopo due cali consecutivi, nel 2016 anche gli introiti da turismo internazionale in regione sono tornati a crescere (8,2 per cento, più della media italiana).

IL TURISMO IN REGIONE NEGLI ANNI DUEMILA

Sin dagli anni '60, l'Emilia-Romagna è tra le regioni europee più visitate dai turisti, soprattutto grazie alla sua riviera, che assorbe i quattro quinti dei pernottamenti totali e che si caratterizza per l'elevato numero di strutture ricettive e "complementari" (tra cui gli stabilimenti balneari), in prevalenza a gestione familiare. Diversamente da quanto registrato a livello nazionale, negli anni Duemila le presenze turistiche hanno però ristagnato a causa del calo della componente italiana, prevalentemente diretta verso le località balneari. Tra i turisti stranieri è invece aumentata l'importanza delle città d'arte come meta. Dal lato dell'offerta, la ricettività si è ridimensionata e riqualificata ma il peso delle strutture alberghiere di livello medio-alto rimane ancora inferiore alla media nazionale.

Figura A

Pernottamenti di turisti in Emilia-Romagna (indici: 2000=100)

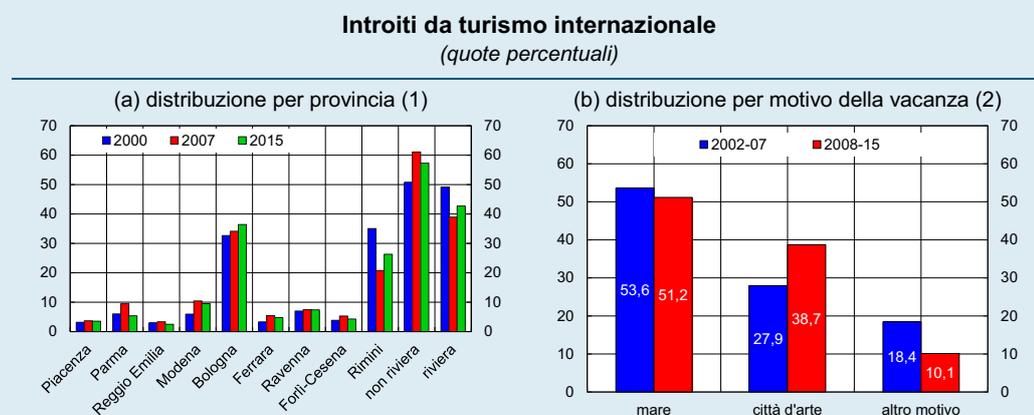


Fonte: elaborazioni su dati della Regione Emilia-Romagna e dell'Istat.

La domanda. – Nel 2015 i pernottamenti presso le strutture ricettive si attestavano intorno ai 36 milioni, un livello analogo a quello del 2000 e il quarto per entità in Italia (il sedicesimo tra le regioni della UE, secondo dati di Eurostat). La stagnazione dei pernottamenti in regione si pone in contrasto con gli incrementi osservati in media in Italia e nel Nord Est (figura A). Essa riflette la diminuzione della componente domestica (rappresentativa di circa i tre quarti del totale, a fronte del 51 per cento a livello nazionale) registrata durante gli anni della crisi, compensata dall'incremento di quella straniera, che ha peraltro interessato solo le province non rivierasche. Il peso di queste ultime sul totale dei pernottamenti di stranieri è arrivato a rappresentare il 28 per cento nel 2015, dal 19 del 2000.

L'espansione dei pernottamenti degli stranieri non si è tuttavia tradotta in un incremento della loro spesa, che nel 2015 ammontava a 1,6 miliardi di euro, in calo del 4,4 per cento rispetto al 2000. Sono diminuiti specialmente gli introiti nelle province della riviera, mentre nelle altre province, maggiormente interessate dai viaggi per vacanza nelle città d'arte, la spesa turistica è aumentata (figura B). Bologna, in particolare, ha beneficiato dell'organizzazione di mostre d'arte di elevato interesse culturale e della sua accresciuta accessibilità, su cui ha inciso l'espansione del numero di collegamenti aerei *low cost* presso il locale aeroporto e la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Firenze. Per contro, alla riduzione della quota di introiti internazionali in provincia di Rimini potrebbe aver contribuito la minore operatività dell'aeroporto locale, in connessione con le difficoltà della precedente società di gestione dello scalo.

Figura B



Fonte: *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Le quote sono calcolate con riferimento al totale regionale degli introiti da turismo estero (indipendentemente dal motivo per cui si è intrapreso il viaggio in regione). – (2) Le quote sono calcolate con riferimento al totale degli introiti per motivo di vacanza; sono pertanto esclusi i motivi di lavoro e gli altri motivi.

L'offerta ricettiva e complementare. - Nonostante il calo registrato dal 2000, nel 2015 l'Emilia-Romagna deteneva ancora il primato nazionale per numero di alberghi e dei relativi posti letto, localizzati prevalentemente lungo la riviera (tav. a2.6). Negli ultimi quindici anni l'offerta alberghiera regionale ha registrato un processo di ridimensionamento e riqualificazione che ha determinato una riduzione delle strutture con 1 e 2 stelle e un'espansione di quelle con 3 stelle e più. Tuttavia, nel confronto na-

zionale, la regione si caratterizza ancora per una netta prevalenza dagli hotel a 3 stelle, in cui si concentra il 63 per cento dei posti letto, a fronte del 21 in quelli di categoria superiore (47 e 40 per cento a livello nazionale, rispettivamente). In regione è inoltre maggiore la stagionalità delle aperture, segnalata da indici di utilizzo lordo dei posti letto più bassi rispetto a quelli nazionali.

Lo sviluppo turistico regionale continua a giovare di un'articolata dotazione di strutture complementari: nel 2011 vi erano in Emilia-Romagna 825 stabilimenti balneari (il 16 per cento del totale nazionale), concentrati soprattutto nelle province di Rimini e Ravenna. La regione annoverava, inoltre, un'ampia offerta di parchi di divertimento e tematici, i cui addetti rappresentavano il 15 per cento del totale nazionale, il valore più elevato dopo quello del Veneto. Un ulteriore fattore di attrattività, soprattutto per il turismo legato agli affari, è rappresentato dalle attività fieristiche: nel 2015 sono stati organizzati 39 eventi fieristici di carattere internazionale in regione, circa un quinto del totale nazionale, che hanno attirato quasi 17.700 espositori e più di 1,4 milioni di visitatori, il 14 per cento del totale nazionale, il valore più elevato dopo quello della Lombardia (53 per cento).

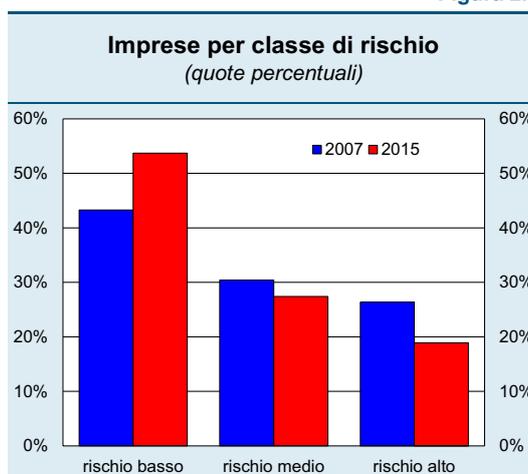
Con la ripresa dell'attività produttiva si è accresciuto il traffico di merci, sia nel porto di Ravenna (tav. a2.7) sia su strada. Anche il traffico aereo di passeggeri è aumentato rispetto al 2015, registrando una crescita dell'11,3 per cento, superiore sia alla media del Nord Est sia a quella nazionale; l'espansione ha riguardato con intensità analoghe la componente internazionale e quella domestica.

I servizi immobiliari hanno beneficiato del recupero della domanda di abitazioni, come confermato dal sondaggio congiunturale della Banca d'Italia presso le agenzie immobiliari, che ha evidenziato nel 2016 un miglioramento delle prospettive di mercato nelle regioni del Nord Est nonché dall'andamento del volume degli scambi di immobili in regione (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*).

La demografia d'impresa – Nel 2016 è proseguito il calo del numero di imprese attive in regione (-0,7 per cento; tav. a1.4). Nel terziario, in cui si concentra oltre la metà delle imprese attive, il calo è stato più intenso nei comparti dei trasporti, dell'immobiliare e del commercio al dettaglio, mentre i servizi di alloggio e ristorazione hanno registrato un aumento. Nell'industria la riduzione è stata di intensità analoga a quella del 2015, mentre è risultata in attenuazione nelle costruzioni.

La lunga crisi ha determinato l'uscita dal mercato delle imprese più vulnerabili, favorendo un aumento del livello medio di solidità economico-finanziaria delle imprese rimaste attive (fig. 2.5).

Figura 2.5



Fonte: Cerved Group. Per la definizione di classi di rischio si vedano le note alla figura A del riquadro: "Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese" in questo capitolo.

Nel 2016 è proseguita la riduzione del numero di procedure fallimentari avviate che, in base ai dati Infocamere, si è attestato a 62,3 ogni 10.000 società di capitali (76,1 nel 2015). Il calo ha interessato con maggiore intensità l'industria in senso stretto e i servizi. Il settore delle costruzioni registra ancora l'incidenza più elevata di fallimenti, superiore anche al dato medio nazionale (103,7 contro 89,4).

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni di beni. - Nel 2016 la crescita delle esportazioni della regione ha risentito dell'indebolimento della domanda mondiale, rallentando all'1,5 per cento in termini nominali, dopo una fase di accelerazione in atto dal 2014 (tav. a2.8). Per il 2017 le imprese intervistate nell'indagine della Banca d'Italia prevedono un significativo miglioramento del fatturato esportato.

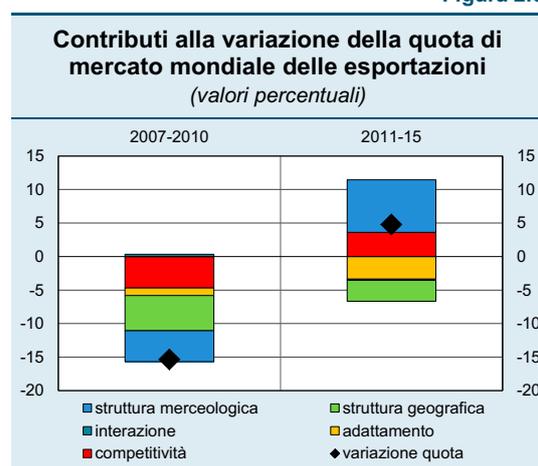
I principali settori esportatori hanno aumentato le vendite all'estero più della media regionale, con l'eccezione dei mezzi di trasporto, in calo dopo il significativo aumento nel 2015. Oltre la metà della crescita delle esportazioni è dovuta al comparto dei macchinari, che realizza quasi un terzo delle esportazioni regionali. I materiali da costruzione in terracotta, che comprendono le piastrelle (cfr. il riquadro: *Il settore delle piastrelle*), hanno consolidato il significativo risultato conseguito nel 2015 (+7,1 per cento).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, la maggiore crescita delle esportazioni nei paesi dell'Unione europea ha compensato la flessione nel resto del mondo (tav. a2.9). Nella UE la crescita delle vendite nell'area dell'euro è più che raddoppiata, grazie ai risultati in Francia e in Germania, principali mercati della regione, mentre è notevolmente rallentata nel Regno Unito. Al di fuori della UE si registra una diminuzione delle esportazioni verso gli Stati Uniti e l'area asiatica.

Dal 2011 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali (a prezzi e cambi correnti) ha in parte recuperato la perdita sperimentata nella fase acuta della crisi del commercio mondiale, risalendo allo 0,40 per cento nel 2015. L'analisi Constant market share indica che il recupero è soprattutto dovuto a una specializzazione nei settori in cui la domanda mondiale è cresciuta maggiormente (effetto struttura merceologica), mentre la specializzazione geografica ha dato un contributo negativo (fig. 2.6).

Quest'ultimo risultato è confermato anche dall'analisi delle esportazioni in volume (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*), che mostra negli ultimi anni una crescita dei mercati geografici di riferimento (domanda potenziale) inferiore a quella

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento della quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

del commercio mondiale, a indicare che la presenza degli esportatori regionali sui mercati più dinamici è stata limitata. Nel 2016 la quota di commercio mondiale a valori correnti della regione è ulteriormente aumentata.

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

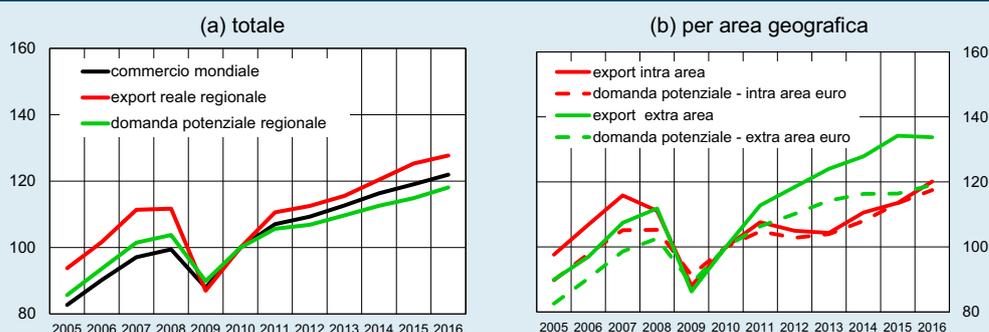
La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato.

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e del commercio mondiale (47,8 per cento). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e su un ritmo prossimo a quello delle importazioni mondiali (21,6 per cento).

La dinamica delle esportazioni dell'Emilia-Romagna è stata più vivace rispetto al resto del Paese. Nel periodo 2005-2016 il volume delle esportazioni è aumentato del 36,2 per cento, un valore simile a quello registrato dalla domanda potenziale rivolta alla regione (37,8 per cento; figura, pannello a). Nel periodo più recente (2010-16), le vendite all'estero hanno registrato un'espansione superiore sia alla domanda potenziale sia al commercio mondiale.

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Emilia-Romagna
(indici: 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

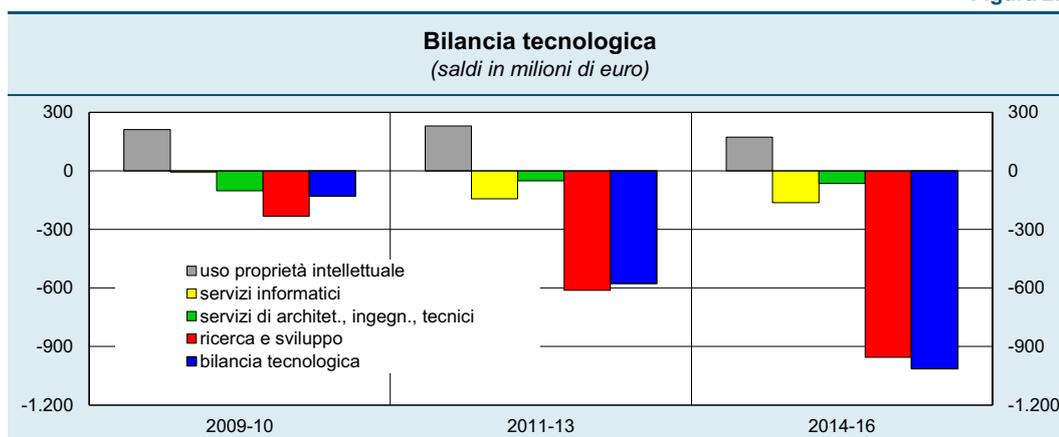
In quest'ultimo periodo, la crescita delle esportazioni a prezzi costanti è stata sospinta dall'industria alimentare, dagli autoveicoli e, soprattutto, dai macchinari, comparti che hanno contribuito a oltre la metà della dinamica aggregata. Sotto il profilo geografico, nel periodo 2010-16, le esportazioni regionali sono state sostenute dal forte incremento delle vendite al di fuori dell'area dell'euro, la cui dinamica

è stata superiore a quella della domanda potenziale (figura, pannello b); tale andamento riflette sia la ricerca di nuovi mercati da parte degli esportatori regionali sia, più di recente, il recupero di competitività riconducibile al deprezzamento nominale dell'euro. La dinamica delle vendite all'interno dell'eurozona è stata invece simile a quella della corrispondente domanda potenziale.

Gli scambi di servizi. – Nel 2016 il saldo della bilancia dei servizi è stato lievemente negativo. Nei servizi alle imprese le esportazioni sono aumentate in tutti i comparti, a eccezione di quelli finanziari e assicurativi e degli altri servizi. I saldi dei servizi di ricerca e sviluppo, quello dei servizi di informatica e comunicazioni e quello degli altri servizi sono rimasti negativi. Per i servizi finanziari e assicurativi e per quelli professionali il livello delle esportazioni ha superato mezzo miliardo di euro (tav. a2.10).

Le voci a più spiccato contenuto tecnologico dei servizi alle imprese sono raggruppate nella bilancia tecnologica. In Emilia-Romagna, nel periodo 2009-2016, tali scambi sono stati il 14,8 e il 24,4 per cento, rispettivamente delle esportazioni e delle importazioni di servizi alle imprese della regione (il 2,4 per cento delle esportazioni e il 4,3 delle importazioni nazionali di tecnologia; fig. 2.7). Fra il 2009 e il 2016 il saldo della bilancia tecnologica è stato negativo in tutte le sue componenti a eccezione dei servizi per l'uso della proprietà intellettuale.

Figura 2.7



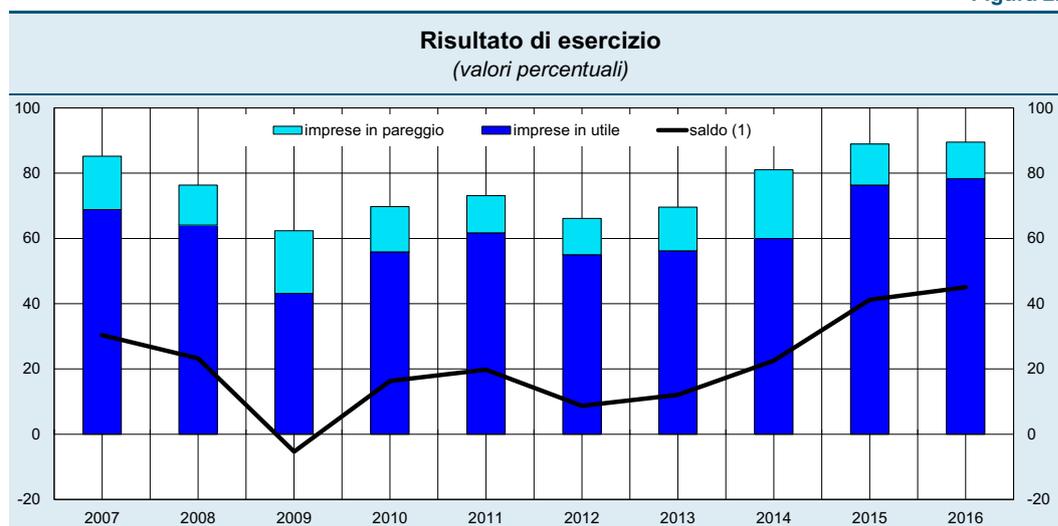
Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

Gli investimenti diretti. - Nel 2015 (ultimo anno disponibile) il flusso di investimenti netti all'estero dell'Emilia-Romagna è stato positivo e ha ampiamente superato quello degli investimenti esteri nella regione. Le consistenze degli investimenti all'estero sono risultate invece inferiori allo stock degli investimenti esteri in regione. Gli Stati Uniti sono il primo paese per valore degli investimenti delle imprese regionali all'estero, seguiti da Belgio, Francia e Germania (tav. a2.11). Il principale paese di origine degli investimenti esteri in Emilia-Romagna è invece la Francia.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – I risultati dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia indicano che nel 2016 la redditività delle imprese si è stabilizzata sul livello dell'anno precedente: circa l'80 per cento delle stesse ha conseguito un utile d'esercizio (fig. 2.8), il valore più elevato dell'ultimo decennio.

Figura 2.8



Fonte: *Invind*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

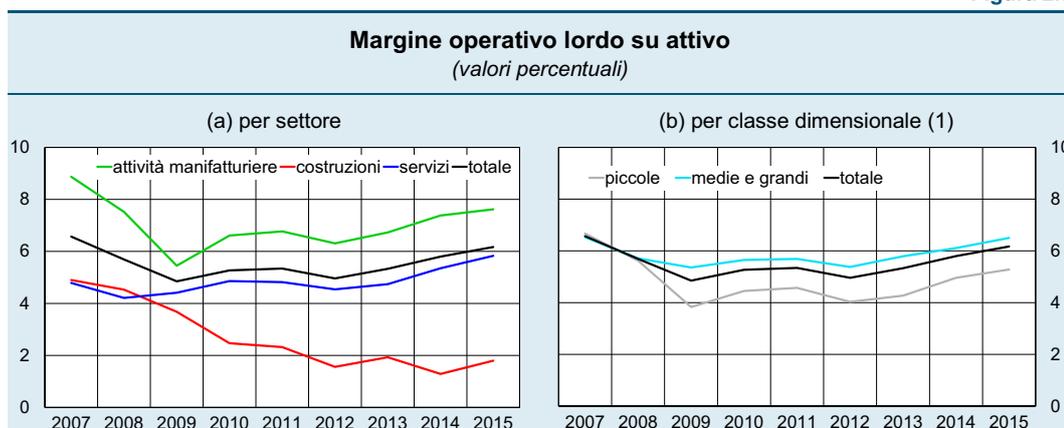
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un più ampio campione di imprese della regione, composto dalle società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, indica che è proseguita la fase di recupero della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 6,2 per cento, un valore di poco inferiore a quello del 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.12). L'indicatore è in aumento per tutte le classi dimensionali; fra i settori, è migliorato nella manifattura e nei servizi ed è rimasto stabile, su livelli sensibilmente più bassi, nelle costruzioni (fig. 2.9).

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al 16,1 per cento, un valore storicamente contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è così ulteriormente cresciuto, portandosi al 5,5 per cento, pur rimanendo su un valore inferiore di circa un punto rispetto a quello pre-crisi.

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese emiliano-romagnole sono risultati pari al 5,5 per cento del totale dell'attivo di bilancio, un valore in linea con il dato medio osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state in larga parte investite in capitale fisso, mentre si è ridotta la quota destinata ad alimentare le disponibilità liquide (il cui peso sull'attivo ha cominciato a ridursi dopo aver raggiunto il massimo nel 2014).

Figura 2.9

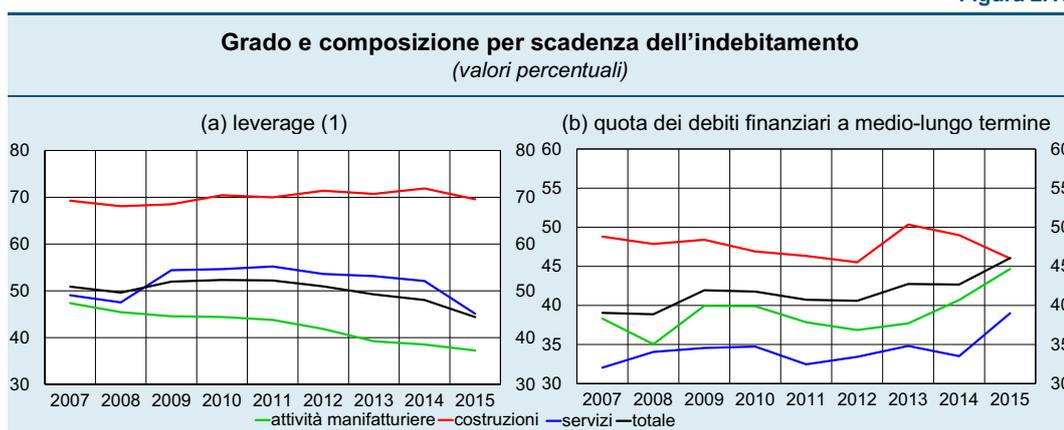


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa su classi di fatturato: fino a 10 milioni di euro, piccole imprese; oltre 10 medie e grandi imprese.

La struttura finanziaria. – Nel 2016 è proseguito il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia il grado di indebitamento è risultato stabile per la maggior parte degli intervistati; tra quelle che lo hanno variato, prevalgono i casi di riduzione. Nelle valutazioni delle imprese, le condizioni di indebitamento continuano a migliorare: nella seconda parte del 2016, la quota di aziende che ha segnalato un allentamento dei criteri di accesso al credito ha superato di 23 punti quella di chi ha osservato una restrizione (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito*). Dal lato delle relazioni commerciali con controparti nazionali, si è ridotta di tre punti percentuali la quota di imprese che ha incassato in ritardo almeno la metà del fatturato; è invece lievemente aumentato il numero di giorni di ritardo medio dei pagamenti (da 37 a 39). Le disponibilità liquide detenute dalle imprese sono ulteriormente aumentate.

Figura 2.10



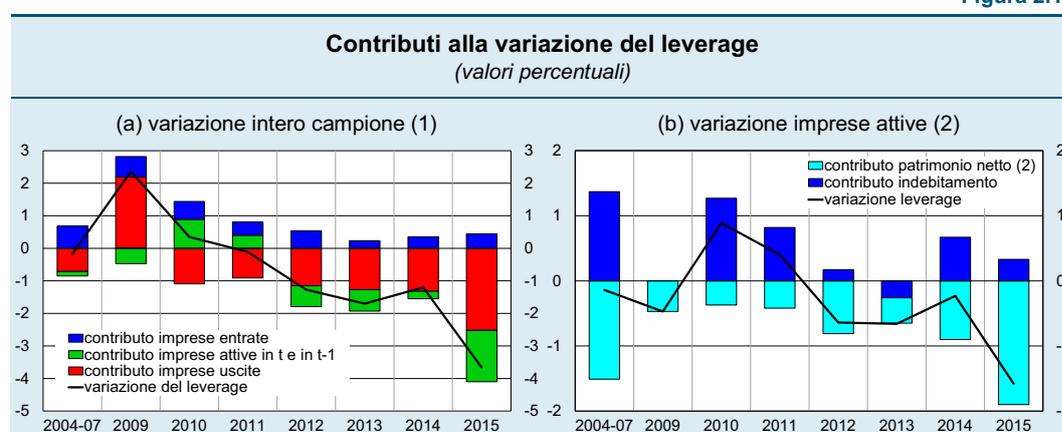
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che è proseguita la diminuzione del leverage, in atto dal 2012. Nel 2015 l'indicatore si è portato al 44,4 per cento, quasi 4 punti percentuali in meno rispetto al 2014 (8 rispetto al 2011; fig. 2.10a). Il calo ha interessato tutte le classi dimensionali; il grado di indebitamento rimane tuttavia assai più elevato della media per le aziende minori e per il settore delle costruzioni.

Una parte significativa del calo del leverage (2,5 punti percentuali) è ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (fig. 2.11a). Si va però intensificando il *deleveraging* delle imprese attive, che ha contribuito al calo del grado di indebitamento complessivo per 1,6 punti percentuali. Tale risultato è dovuto, a parità di indebitamento complessivo, a incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività (fig. 2.11b).

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1).

Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari (fig. 2.10b). Tale dinamica è stata più marcata per l'industria manifatturiera ed è dovuta, oltre che alla ripresa degli investimenti, anche ad operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione. La parte largamente prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria, mentre rimane stabile l'incidenza delle obbligazioni (6,6 per cento nel 2015).

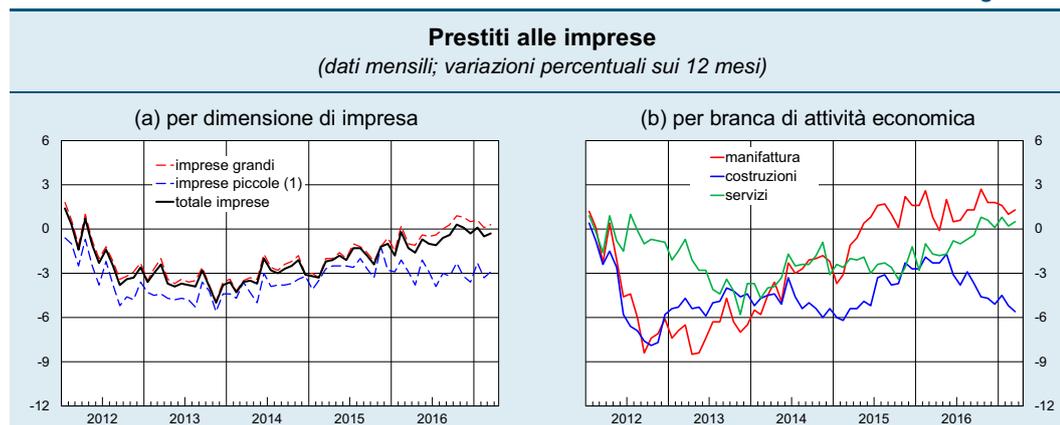
I prestiti alle imprese

Dopo quattro anni di contrazione, i prestiti bancari alle imprese si sono stabilizzati nel 2016 (-0,3 per cento a dicembre; tav. a2.13 e fig. 2.12). L'andamento è riconducibile alla crescita degli investimenti e alle favorevoli condizioni di accesso al credito per le imprese più solide (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito*). L'aumento della domanda di prestiti è stato tuttavia limitato dal rafforzamento della capacità di auto-

finanziamento (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e dalla difficoltà di accesso ai prestiti che permane per le imprese più rischiose.

Gli andamenti sono risultati ampiamente divergenti tra classi dimensionali di impresa: i prestiti alle aziende con almeno 20 addetti sono cresciuti dello 0,5 per cento, mentre quelli alle imprese di minori dimensioni sono ancora diminuiti (-3,6 per cento; fig. 2.12a). Tali risultati sono confermati anche dall'analisi ristretta alle sole società di capitali (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

La dinamica dei prestiti alle imprese è risultata fortemente differenziata anche fra i settori, in linea con i diversi andamenti dell'attività produttiva. Nel manifatturiero i prestiti sono cresciuti dell'1,8 per cento (fig. 2.12b), sospinti dal comparto dell'industria alimentare e da quello dei macchinari. Il credito al settore dei servizi è risultato nel complesso stazionario, a seguito di un incremento dei prestiti al comparto del commercio compensato da un calo di quelli alle imprese dei servizi immobiliari. Il credito ha invece continuato a contrarsi significativamente nelle costruzioni (-5,1 per cento).

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

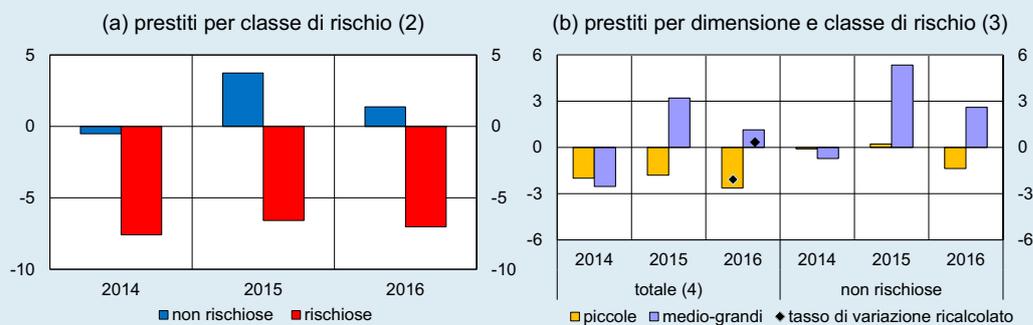
Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono aumentati per le società di capitali classificate come non rischiose, mentre sono diminuiti per quelle considerate rischiose (figura A, pannello a).

L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle società: i finanziamenti a quelle medio-grandi sono cresciuti, quelli alle piccole hanno continuato a ridursi (figura A, pannello b). La differente dinamica del credito tra classi dimensionali risente anche del diverso grado di rischio dei due gruppi, in quanto la quota di società rischiose è più consistente fra le piccole. Calcolando il tasso di variazione dei prestiti, sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale in favore delle imprese medio-grandi si attenuerebbe da 3,8 a 2,4 punti percentuali.

Figura A

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi.

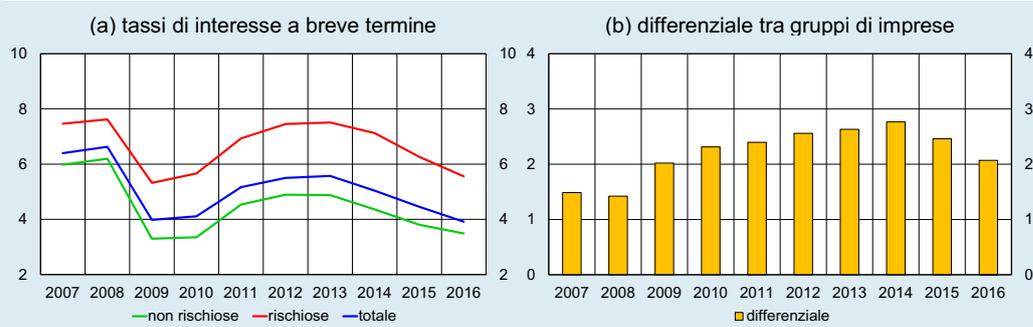
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dei due anni considerati. Per l'Emilia-Romagna il campione così costituito comprende circa 50.000 imprese. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le società di capitali con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2016 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

I tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi per entrambe le classi di rischio considerate (figura B, pannello a). Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di società, che negli anni della crisi era cresciuto sino a raggiungere un picco di quasi 3 punti percentuali nel 2014, si è ridotto nel 2016 a 2,1 punti (figura B, pannello b).

Figura B

Tassi di interesse a breve termine per classi di rischio (1)

(dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente e segnalate nella Rilevazione sui tassi di interesse attivi nel mese di dicembre dell'anno. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. le note alla figura A.

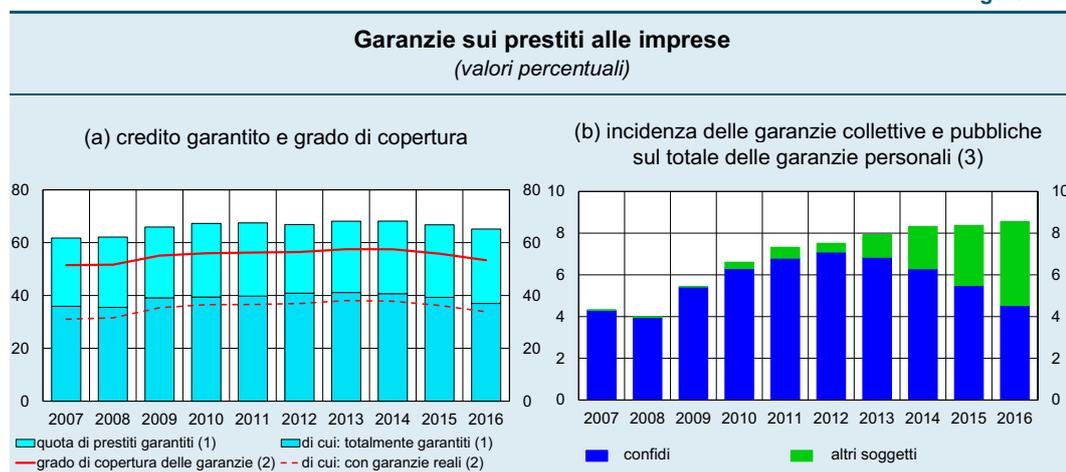
Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto. Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 4,4 per cento, sette decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015 (tav. a5.10). I tassi applicati alle aziende delle costruzioni e

alle imprese di minori dimensioni continuano a essere più alti della media. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2016 al 2,1 per cento, sei decimi di punto in meno rispetto all'analogo periodo del 2015.

Il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è diminuito ulteriormente riportandosi su livelli prossimi a quelli del 2008 (fig. 2.13a e tav. a2.14). Il calo, riconducibile alle favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito*), ha coinvolto in misura maggiore la componente reale rispetto a quella personale. È diminuita la quota di prestiti totalmente garantiti mentre sono rimasti stabili quelli garantiti parzialmente. Gli andamenti regionali sono analoghi a quelli registrati a livello nazionale e nel Nord Est.

Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti la richiesta di copertura è rimasta significativamente più elevata e si è ampliato il differenziale con le aziende più grandi. L'incidenza delle garanzie per il settore dell'edilizia e dei servizi è quasi il doppio di quella dell'industria.

Figura 2.13



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

La percentuale di garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è aumentata nel 2016, a seguito dell'incremento della quota proveniente da soggetti pubblici, in particolare dal Fondo di garanzia per le PMI; l'incidenza delle garanzie rilasciate dai confidi ha proseguito nella tendenza alla riduzione in atto dal 2013 (fig. 2.13b). Le imprese del comparto dei servizi sono quelle che hanno maggiormente beneficiato di garanzie pubbliche o collettive.

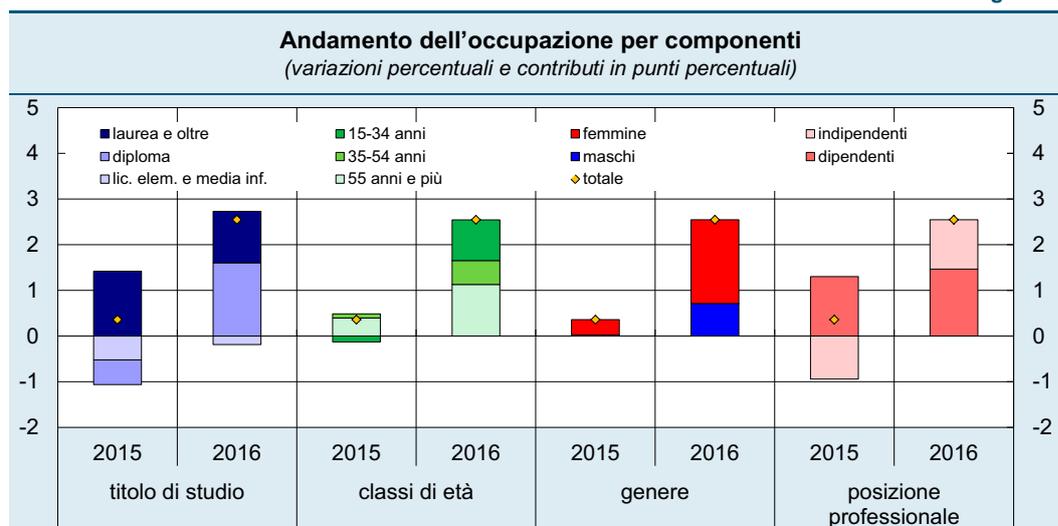
3. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2016 si è intensificata la crescita dell'occupazione già osservata nei due anni precedenti: il numero di lavoratori ha superato per la prima volta quello pre-crisi. Le condizioni del mercato del lavoro sono in generale migliorate anche per le classi di età più giovani, ma la loro situazione resta peggiore rispetto a quella che aveva caratterizzato la fase ciclica precedente all'avvio della recessione.

L'occupazione

Gli occupati in regione nel 2016 sono stati in media 1,97 milioni, il 2,5 per cento in più rispetto all'anno precedente (tav. a3.1); l'incremento ha superato di oltre un punto percentuale quello medio a livello nazionale. All'aumento hanno contribuito prevalentemente le donne e i lavoratori con almeno un diploma di istruzione secondaria superiore (fig. 3.1). L'occupazione tra le classi di età più giovani ha ripreso a crescere, ma meno intensamente rispetto a quanto osservato per la popolazione con 55 anni e più, che continua a sostenere l'aumento degli addetti.

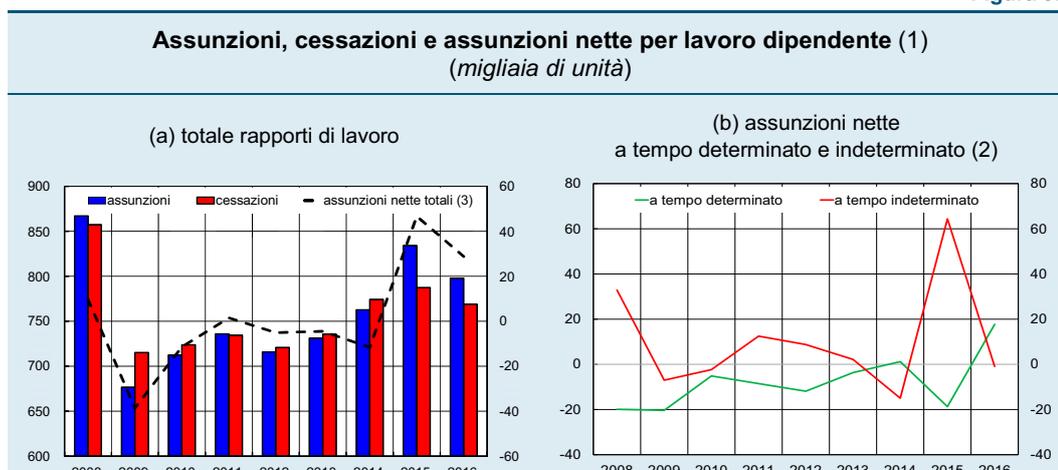
Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Alla crescita ha contribuito positivamente anche l'occupazione indipendente, tornata ad aumentare dopo due anni di cali. È proseguita la fase espansiva del lavoro alle dipendenze; i dati del Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER) indicano per il 2016 un aumento di posizioni lavorative subordinate di quasi 29.000 unità. L'incremento ha tuttavia riguardato solo il lavoro a termine, mentre il saldo riferito alle posizioni a tempo indeterminato è risultato pressoché nullo; tali andamenti risentono del ridimensionamento, rispetto al 2015, degli sgravi contributivi previsti per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per la trasformazione in contratti stabili di precedenti rapporti regolati da altre forme contrattuali (fig. 3.2 e tav. a3.3; cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Economie regionali, 8, 2016).

Figura 3.2

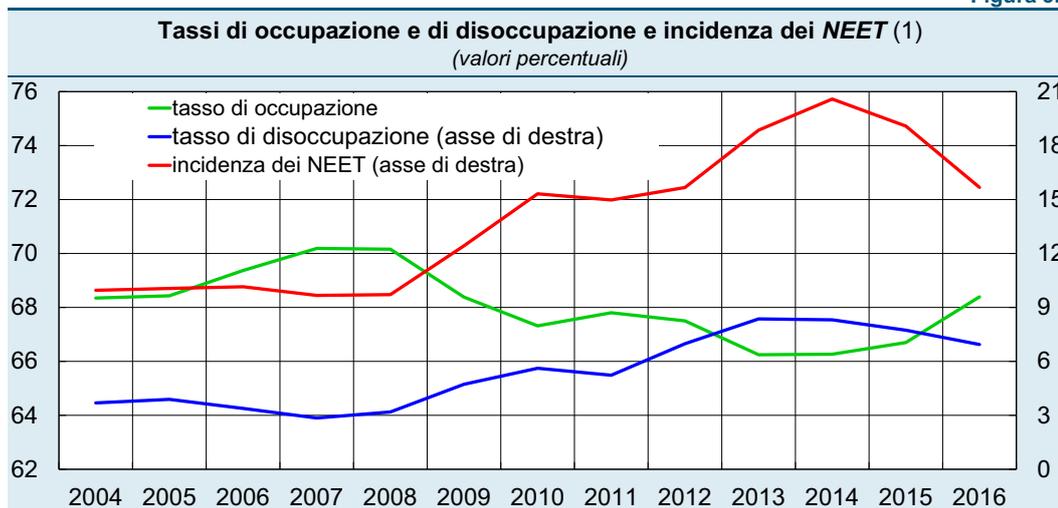


Fonte: elaborazioni su dati del SILRER (Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna).

(1) Per assunzioni nette totali si intende la differenza tra le assunzioni e le cessazioni; esse corrispondono alla variazione nel corso dell'anno del numero complessivo di posizioni lavorative. – (2) Le assunzioni nette a tempo indeterminato sono pari alla somma delle assunzioni e delle trasformazioni in contratti stabili di precedenti rapporti di lavoro regolati da altre forme contrattuali, al netto delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato. Le assunzioni nette a tempo determinato sono invece ottenute sottraendo alle assunzioni a termine avvenute nell'anno le cessazioni e le trasformazioni in contratti a tempo indeterminato di precedenti rapporti a tempo determinato. – (3) Asse di destra.

Il buon andamento del mercato del lavoro nel 2016 è confermato anche dal numero medio di ore lavorate per settimana, cresciuto del 4,3 per cento (0,6 nell'anno precedente). Il tasso di occupazione ha raggiunto il 68,4 per cento (tav. a.3.2), oltre 11 punti percentuali in più della media italiana; esso rimane tuttavia inferiore al livello raggiunto nel 2007 (fig. 3.3). È proseguita la crescita del tasso di occupazione delle persone con età compresa tra i 55 e i 64 anni e si è intensificata quella riferita alla popolazione fra 15 e 29 anni, maggiormente colpita dalla crisi; per quest'ultimo gruppo il dato continua a collocarsi su livelli molto inferiori a quelli pre-crisi.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Il tasso di occupazione è calcolato con riferimento alla popolazione con 15-64 anni di età. Il tasso di disoccupazione è riferito alla popolazione con 15 anni e oltre. L'incidenza dei NEET è pari al rapporto tra i giovani con 15-29 anni che non lavorano, non studiano o non sono inserite in percorsi di formazione e la popolazione di età corrispondente.

La crescita dell'occupazione dovrebbe proseguire anche nell'anno in corso. Conferme in tal senso provengono sia dai dati del SILRER, che mostrano per il primo trimestre un aumento delle assunzioni nette di lavoratori dipendenti, sia dai risultati delle indagini della Banca d'Italia, dai quali emerge che le imprese si attendono una crescita nell'industria manifatturiera e nei servizi e un'ulteriore flessione nelle costruzioni.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro è tornata a crescere in misura accentuata (tav. a3.1), soprattutto tra le donne; il tasso di attività si è attestato su livelli prossimi al 74 per cento, i più elevati dal 2004. Il tasso di disoccupazione si è ridotto al 6,9 per cento, 5 punti in meno rispetto alla media nazionale, ma circa 4 in più rispetto al minimo storico raggiunto nel 2007 (fig. 3.3). Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata (da più di un anno) e quello dei giovani (con 15-29 anni) sono diminuiti; il miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro è confermato anche dall'ulteriore calo del numero di giovani che non lavorano, non studiano o non sono inserite in percorsi di formazione (cosiddetti *NEET*).

Il vantaggio dei laureati sul mercato del lavoro, già evidenziato dai dati sull'occupazione, è confermato sia dal livello del tasso di disoccupazione (4,9 per cento nel 2016; tav. a3.2) sia dalla maggiore probabilità di trovare un nuovo impiego in tempi rapidi, dopo la perdita di una precedente occupazione, rispetto a quella riferita a persone con titoli di studio inferiori (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

La probabilità di trovare una nuova occupazione per chi ha perso l'impiego varia in connessione con le caratteristiche del lavoratore e, in generale, si riduce al crescere del periodo di inoccupazione.

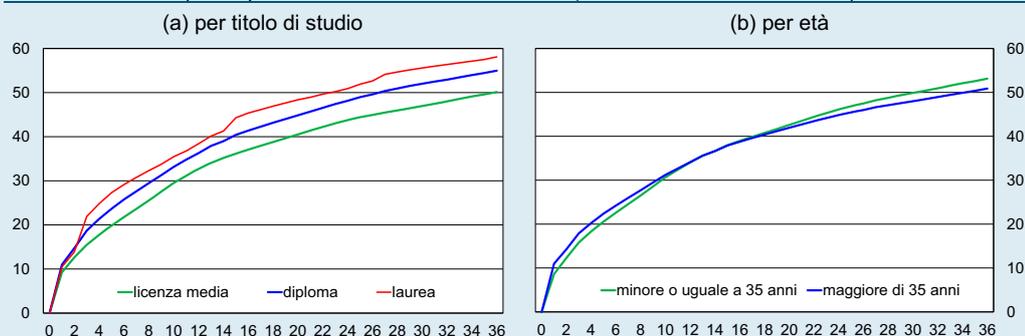
In Emilia-Romagna, tra coloro che avevano perso un impiego negli anni 2009-2012, il 63,3 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni; il 52 per cento lo ha ritrovato in regione (62,0 e 50,3 per cento in Italia, rispettivamente). La probabilità di ritrovare un lavoro diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: poco meno della metà di coloro che sono tornati occupati lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente.

I laureati hanno una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e in tempi più rapidi rispetto a chi ha conseguito titoli di studio inferiori (figura, pannello a). Tuttavia, a tempi di rientro nell'occupazione più lunghi si associa un peggioramento della qualità del nuovo posto di lavoro.

I dati mostrano anche che per i lavoratori con più di 35 anni è risultato meno complesso ottenere un nuovo lavoro entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani si è tuttavia ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino a invertirsi (figura, pannello b).

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione entro 36 mesi dalla cessazione (1)

(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

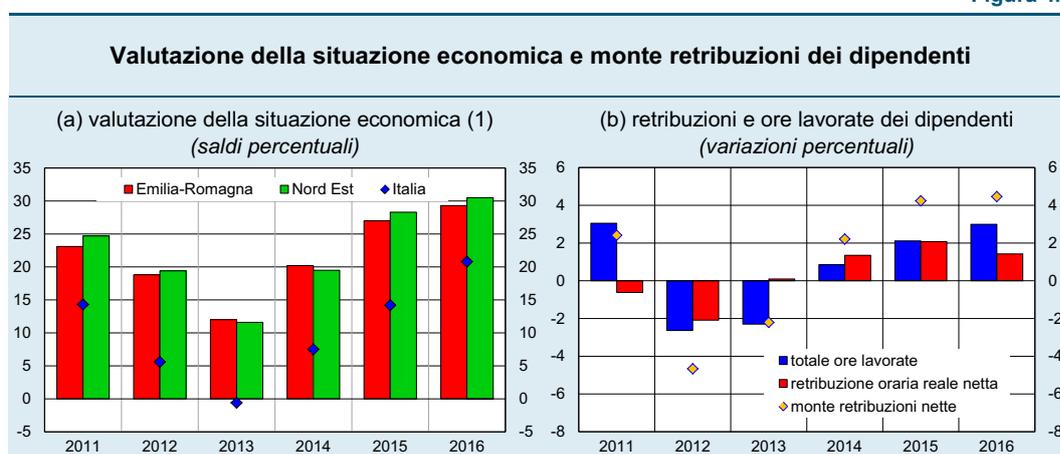
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Emilia-Romagna a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie della regione. All'inizio del 2016 la valutazione che esse attribuivano alla propria situazione economica risultava ancora in miglioramento, proseguendo una tendenza crescente iniziata nel 2014 (fig. 4.1a). Nel corso del 2016, l'indagine Istat sul clima di fiducia, con dati disponibili solo per macro-aree, ha mostrato per il Nord Est un progressivo deterioramento verso valori che rimangono comunque superiori ai livelli raggiunti durante gli anni della crisi.

Figura 4.1



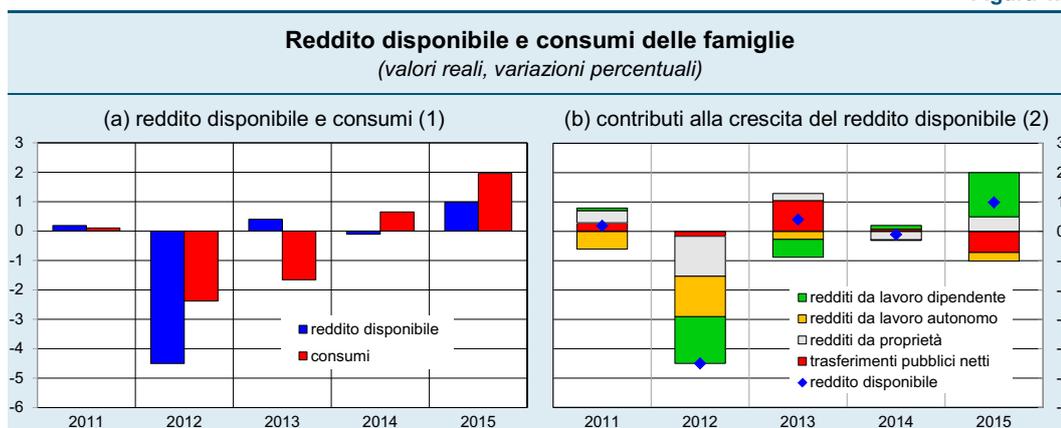
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – In base a stime preliminari di fonte Prometeia, nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti sarebbe ulteriormente cresciuto. Tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato della crescita sia delle ore lavorate sia delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1b).

Dopo il forte calo del 2012 e una sostanziale stasi nel biennio successivo, il reddito disponibile delle famiglie nel 2015 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) è aumentato dell'1,0 per cento in termini reali, attestandosi intorno ai 21.500 euro pro capite (circa 17.800 in Italia; fig. 4.2a e tav. a4.1). Il principale contributo alla crescita nel 2015 è arrivato dai redditi da lavoro dipendente, mentre è venuto meno l'apporto dei trasferimenti pubblici netti sia per la minore espansione delle prestazioni sociali sia per il maggior gettito fiscale (fig. 4.2b).

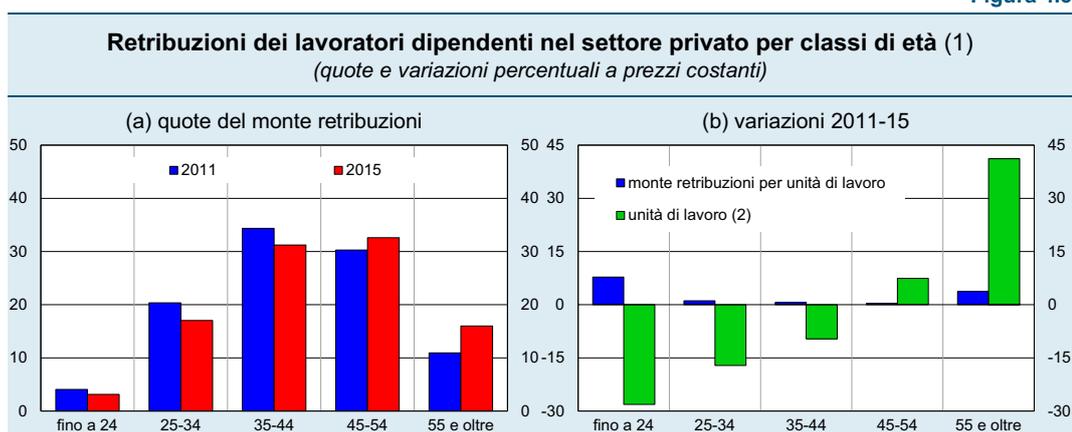
Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello a.
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. I dati sono espressi in punti percentuali.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età mostra che tra il 2011 e il 2015 è cresciuto il peso retributivo delle fasce più anziane (fig. 4.3a), che hanno lavorato relativamente più ore, per effetto di fattori demografici, delle riforme previdenziali e della loro migliore situazione occupazionale (fig. 4.3b e tav. a4.2); per i più giovani sono però salite le retribuzioni per unità di lavoro. Nello stesso periodo la composizione del monte retributivo per qualifica professionale è invece rimasta essenzialmente immutata; per le categorie degli operai, apprendisti e dirigenti la diminuzione complessiva delle unità di lavoro si è accompagnata a un incremento delle retribuzioni unitarie, che è risultata più accentuata della media.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

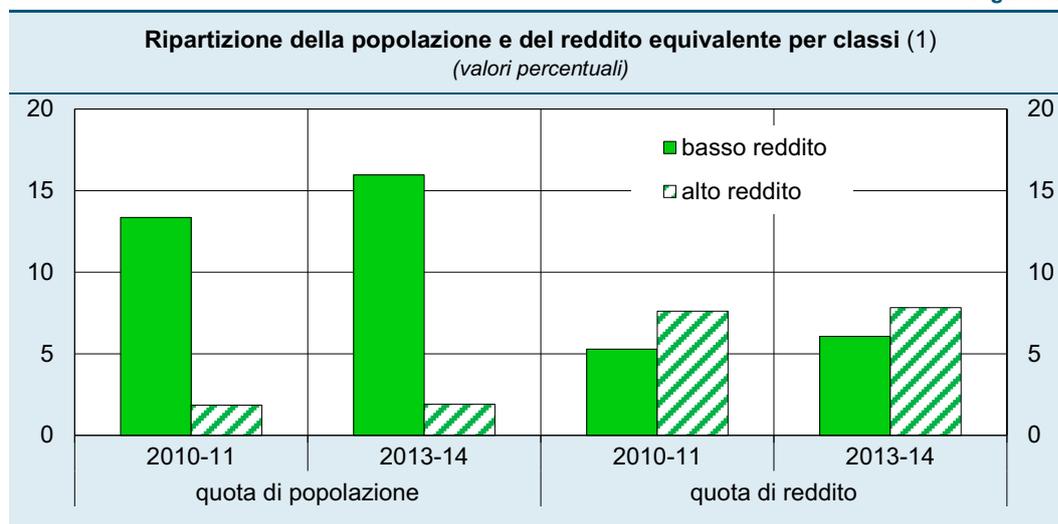
I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi in regione sono ulteriormente aumentati; vi ha contribuito l'espansione della spesa delle

famiglie per beni durevoli (6,1 per cento per l'Osservatorio dei consumi di Findome-stic). Tra le diverse componenti sono calati gli esborsi destinati all'acquisto di prodotti elettronici, mentre sono cresciuti quelli per i mobili, la cui domanda è stata sostenuta dalla proroga del bonus fiscale e dall'espansione del mercato immobiliare residenziale (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni*). L'incremento più rilevante ha peraltro interessato il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo: i dati dell'ANFIA riportano per il 2016 un aumento delle immatricolazioni di autovetture intestate a privati del 9,4 per cento; la fase espansiva si è tuttavia interrotta nei primi mesi dell'anno in corso.

I consumi sono tornati ad aumentare dal 2014 e hanno intensificato il ritmo di crescita nel 2015, anno in cui la variazione è stata più pronunciata rispetto a quella del reddito, sostenuta anche dall'incremento del credito al consumo (fig. 4.2a; cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*). In tale anno, in base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, le famiglie residenti in regione hanno mediamente speso circa 2.900 euro al mese, più di quanto osservato a livello nazionale e nel Nord Est. All'abitazione è stato destinato circa un terzo della spesa mensile, una quota simile a quella media del Paese. Le famiglie dell'Emilia-Romagna si distinguono invece per una maggiore incidenza delle spese per trasporti, servizi ricettivi e di ristorazione e per manifestazioni culturali; viceversa, le voci per generi alimentari hanno in regione un'incidenza minore. L'aumento nel periodo 2014-15 è stato riconducibile alla ripresa di tutte le componenti della spesa e, in particolare, dei beni durevoli (tav. a4.1).

Distribuzione del reddito. – In base ai più recenti dati forniti dall'Istat relativi al 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) è risultato pari a 29,6 (31,8 per l'Italia).

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale).

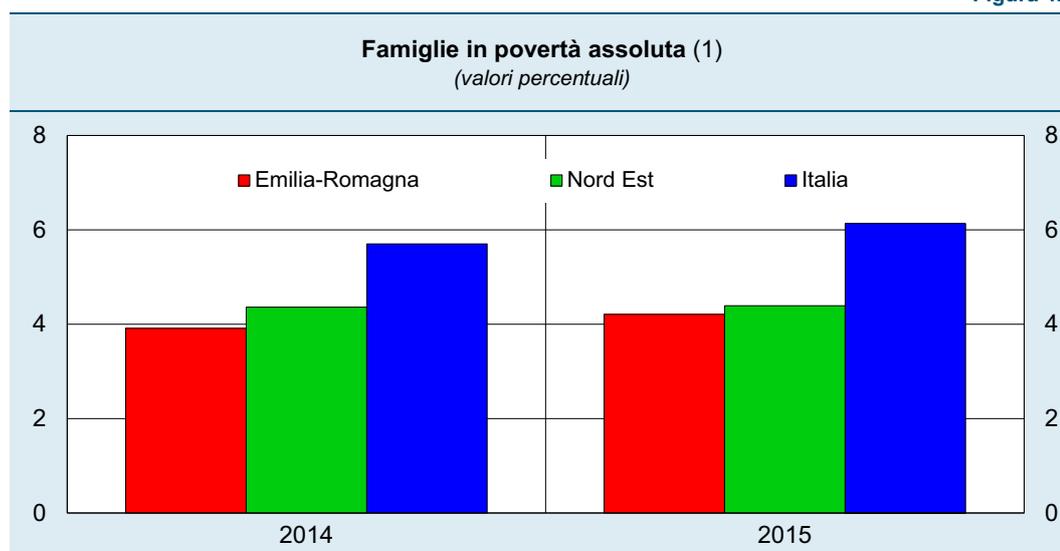
Gli ultimi dati disponibili sulla distribuzione della popolazione per classi di reddito (riferiti al periodo 2013-14) mostrano come le persone che vivono in famiglie meno ab-

bienti rappresentino il 16 per cento della popolazione e detengono il 6 per cento del reddito (fig. 4.4 e tav. a4.3); dal lato opposto della distribuzione, quelle che vivono nelle famiglie più benestanti sono il 2 per cento della popolazione e detengono l'8 per cento del reddito. Tra il biennio 2010-11 e quello 2013-14, vi è stato un incremento della quota della popolazione a basso reddito mentre quella che vive in famiglie con reddito più alto è rimasta immutata.

In regione il reddito è maggiormente concentrato, nel confronto con la media delle regioni italiane, nelle famiglie con a capo un pensionato e soprattutto in quelle il cui capo famiglia ha un titolo di istruzione superiore (tav. a4.4). Rispetto al biennio 2010-11, in quello 2013-14 la quota di reddito dei nuclei familiari con a capo un laureato si è accresciuta di circa 3 punti percentuali, un incremento maggiore di quelli osservati a livello nazionale e nel Nord Est.

Nel 2015 la quota di famiglie emiliano-romagnole in povertà assoluta è leggermente cresciuta al 4,2 per cento, un valore che tuttavia si mantiene al di sotto di quello medio nazionale (6,1 per cento; fig. 4.5). Le persone che nel 2015 potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nella “Strategia Europa 2020” erano pari al 15,4 per cento della popolazione, un valore nettamente inferiore sia alla media nazionale sia a quella registrata nell’Unione europea a 28 paesi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povert  ed esclusione sociale*).

Figura 4.5



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) L'indicatore di povert  assoluta   misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

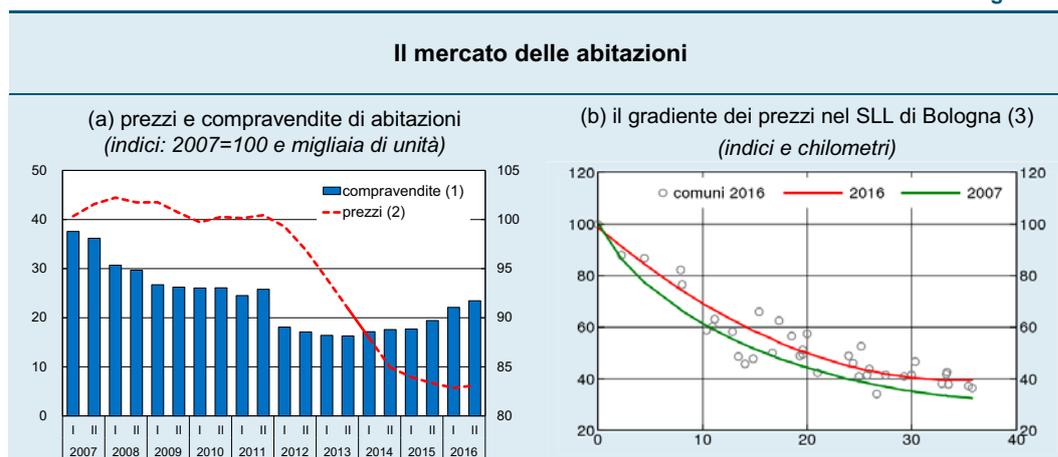
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

Alla fine del 2014 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) la ricchezza netta delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 871 miliardi di euro (circa 196 mila euro pro capite), il 9,2 per cento dell'aggregato nazionale (cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Economie regionali, 8, 2016). La componente pi  rilevante era rappresentata dalle attivit  reali che incidevano per circa il 60 per cento, mentre il restante 40 era costituito dalle attivit  finanziarie.

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La componente principale della ricchezza reale è rappresentata dal valore delle abitazioni, che negli ultimi anni ha risentito negativamente della dinamica dei prezzi. Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato degli immobili residenziali: il volume degli scambi in regione è aumentato del 22,8 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2015 e più di quanto osservato a livello nazionale; il calo dei prezzi delle abitazioni, in attenuazione nell'anno precedente, si è arrestato nel secondo semestre del 2016 (fig. 4.7a).

Il livello delle quotazioni immobiliari rimane molto più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, al loro interno, nel centro rispetto alla periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia* in *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Economie regionali, 8, 2016). Con riferimento al capoluogo regionale, tali differenziali risultavano maggiori negli anni precedenti la crisi, quale conseguenza di un incremento dei prezzi relativamente più consistente nelle zone centrali rispetto a quelle periferiche. Durante gli anni della crisi nelle zone centrali i prezzi sono diminuiti in misura maggiore rispetto alle zone periferiche, determinando nel 2016 un'inclinazione della curva dei prezzi in funzione della distanza dal centro (cosiddetto "gradiente centro-periferia") meno marcata rispetto a quella del 2007 (fig. 4.7b).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) Migliaia di unità. Scala di sinistra. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 1° semestre del 2016.

La ricchezza finanziaria. – Nel 2014 la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie era costituita per circa un quarto da contante, depositi bancari e risparmio postale, per oltre la metà da titoli (di Stato, obbligazioni, azioni, fondi comuni, ecc.) e per la parte restante da altre attività finanziarie (ad es. fondi pensione).

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie residenti in Emilia-Romagna sono cresciuti a ritmi superiori a quelli dell'anno precedente (4,8 per cento; tav. a5.9). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme ai

modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche detenuti dalle famiglie è ancora diminuito, dell'8,3 per cento su base annua. È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie che, in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno rivolto la loro preferenza verso strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, il cui peso è ulteriormente aumentato a quasi la metà del valore dei titoli in custodia alla fine del 2016.

L'indebitamento delle famiglie

In base all'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), nel 2015 il 29 per cento delle famiglie emiliano-romagnole era indebitata, una quota superiore a quella delle altre regioni del Nord Est e della media italiana (tav. a4.5). Tale indicatore è risultato in aumento rispetto alla precedente rilevazione, a seguito dell'incremento sia della quota di famiglie con un mutuo sia di quelle indebitate per operazioni di credito al consumo. La percentuale di famiglie con un mutuo per l'acquisto della casa si è attestata al 17,7 per cento e l'incremento ha riguardato in particolare i lavoratori dipendenti appartenenti alle classi di età intermedie e con redditi di livello medio.

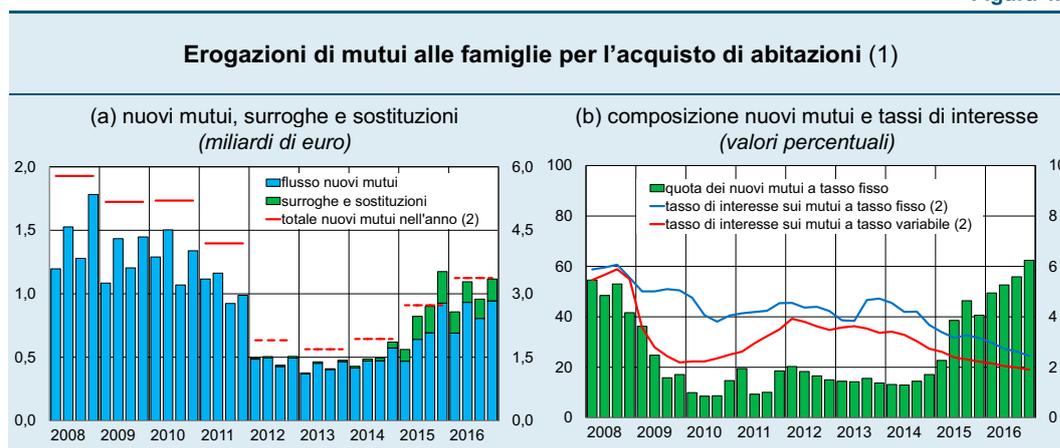
Il maggiore indebitamento delle famiglie ha determinato un incremento della loro vulnerabilità finanziaria. I nuclei familiari con ritardi nei pagamenti sono risultati tuttavia in calo rispetto alla precedente rilevazione. I dati più recenti riferiti al 2016 e relativi al tasso d'insolvenza dei finanziamenti bancari alle famiglie hanno mostrato un miglioramento della rischiosità delle famiglie (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie della regione sono ulteriormente cresciuti (tav. a4.6). Il credito al consumo è aumentato dell'8,4 per cento, riflettendo la ripresa della spesa per l'acquisto di beni durevoli. Anche i prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie e che erano in calo da oltre tre anni, sono tornati a crescere (1,6 per cento), grazie al forte incremento delle nuove erogazioni.

Il volume delle nuove erogazioni di mutui è cresciuto, anche se a tassi inferiori rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 4 miliardi di euro nel 2016. Tale andamento è stato favorito dal basso livello dei tassi di interesse e dal miglioramento della situazione delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). I tassi di interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono ulteriormente scesi rispetto ai livelli già storicamente molto contenuti (tav. a5.10); alla riduzione dei tassi di interesse, pari a 1,5 punti percentuali rispetto al 2011, ha contribuito la politica monetaria espansiva di riduzione dei tassi di riferimento e, dal 2014, il calo degli spread applicati dagli intermediari.

Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo, è proseguito, anche se in misura inferiore rispetto al 2015, il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni, che hanno rappresentato circa il 16 per cento delle erogazioni dell'anno (fig. 4.8a); al netto di tali operazioni, i nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti del 23,7 per cento, in linea con la media nazionale. Il calo dei tassi sui nuovi mutui e le operazioni di surroga e sostituzione hanno contribuito a far diminuire dal 2011 il costo medio annuo dei mutui in essere dal 3,1 al 2,1 per cento.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*.

(1) I dati si riferiscono ai prestiti erogati per acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); i dati sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

Nel 2016 l'ulteriore riduzione del differenziale tra il tasso fisso e il tasso variabile ha favorito la stipula di mutui a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre dell'anno costituivano oltre il 60 per cento delle erogazioni totali (fig. 4.8b). In termini di consistenze, la quota di mutui a tasso fisso rimane però contenuta, pari a un quarto del totale. È leggermente aumentata la quota di mutui stipulati per importi superiori a 150 mila euro, che rimane tuttavia modesta (circa un quarto) rispetto a quella raggiunta nel 2010 (35 per cento).

Nel 2016, secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile è aumentato al 61,5 per cento, una quota superiore a quella registrata nel 2011. La durata media dei nuovi mutui si è attestata a poco meno di 21 anni mentre la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni è aumentata di tre punti percentuali rispetto al 2015, al 18 per cento.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, la quota erogata ai prenditori più giovani è rimasta sui livelli minimi (circa un terzo delle nuove erogazioni), oltre 10 punti percentuali in meno rispetto al dato pre-crisi. È invece aumentata di 2,5 punti percentuali rispetto al 2015 la quota di mutui sottoscritti da clientela straniera.

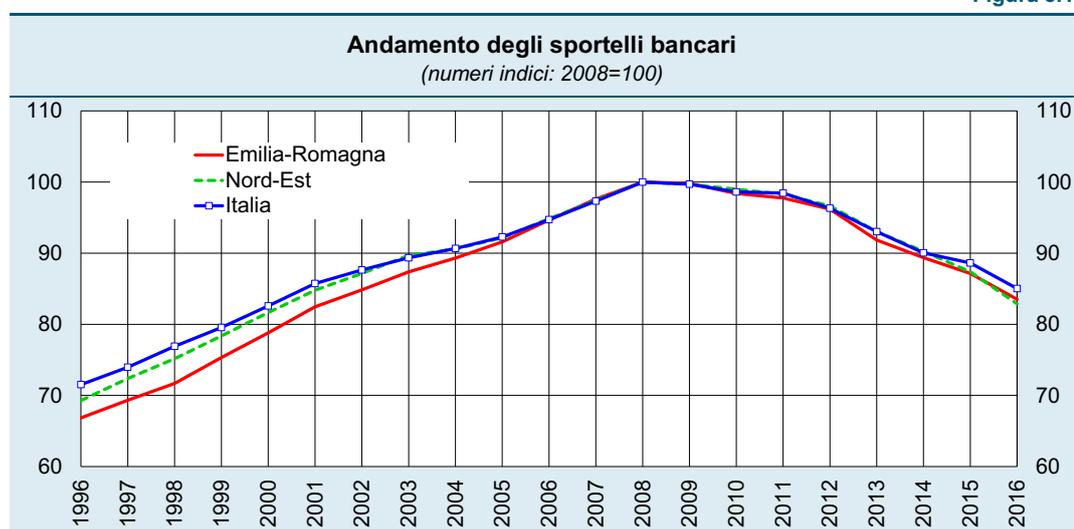
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Emilia-Romagna alla fine del 2016 erano presenti 106 banche con almeno uno sportello, di cui 40 con sede amministrativa in regione, cinque società di intermediazione mobiliare e tre società di gestione del risparmio (tav. a5.1).

Come nel resto del Paese è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009, con conseguente calo del numero di sportelli (fig. 5.1 e tav. a5.2). La dinamica è stata influenzata prevalentemente dalla riduzione delle dipendenze dei grandi gruppi bancari: tra il 2009 e il 2016 la quota di sportelli di pertinenza di tali intermediari è passata dal 53,2 al 49,4 per cento.

Figura 5.1

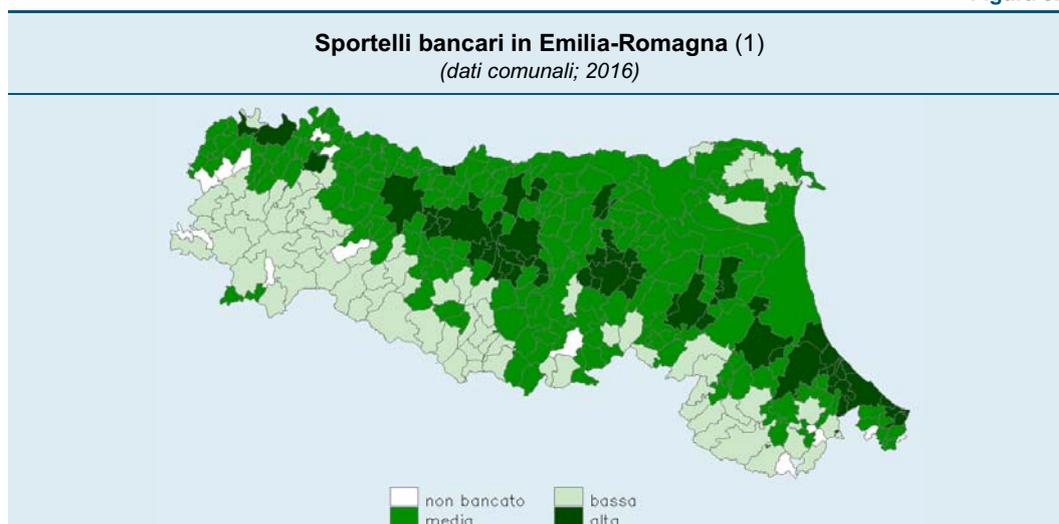


Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Malgrado la flessione del numero di filiali bancarie, alla fine del 2016 la densità di sportelli per chilometro quadrato rimaneva elevata (12,9 unità ogni 100 chilometri quadrati, contro i 9,5 della media nazionale); concentrazioni più alte si riscontravano nelle aree urbane situate lungo la via Emilia (fig. 5.2).

Anche il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti era più alto della media nazionale (68,1 e 48,6 rispettivamente). A fronte della riduzione della rete è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione è cresciuto significativamente tra il 2009 e il 2016, attestandosi a 53,2 contratti ogni cento abitanti, un dato in linea con la media del Nord Est e più elevato della media nazionale (45,8).

Figura 5.2



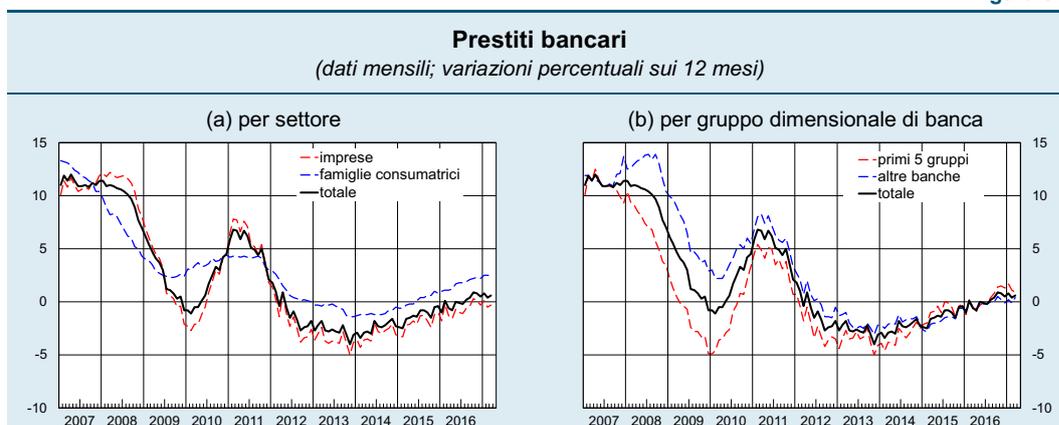
Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Numero di sportelli bancari per km². Le classi "bassa", "media" e "alta" sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni italiani ove è presente almeno uno sportello bancario. In particolare, presenza "bassa" indica valori inferiori al primo quartile, "media" indica valori compresi tra il primo e il terzo quartile, "alta" indica valori superiori al terzo quartile.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. - Nel corso del 2016 i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno ripreso a crescere (0,5 per cento alla fine dell'anno; fig. 5.3a); tale andamento è sostanzialmente confermato dai dati riferiti a marzo 2017.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

L'andamento dei finanziamenti bancari riflette il più favorevole quadro congiunturale, in particolare la ripresa della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni e quella delle imprese per investimenti (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie* e il capitolo 2: *Le imprese*).

Il moderato incremento dei finanziamenti è riconducibile alle banche di maggiori dimensioni, a fronte di una variazione pressoché nulla per le altre categorie di inter-

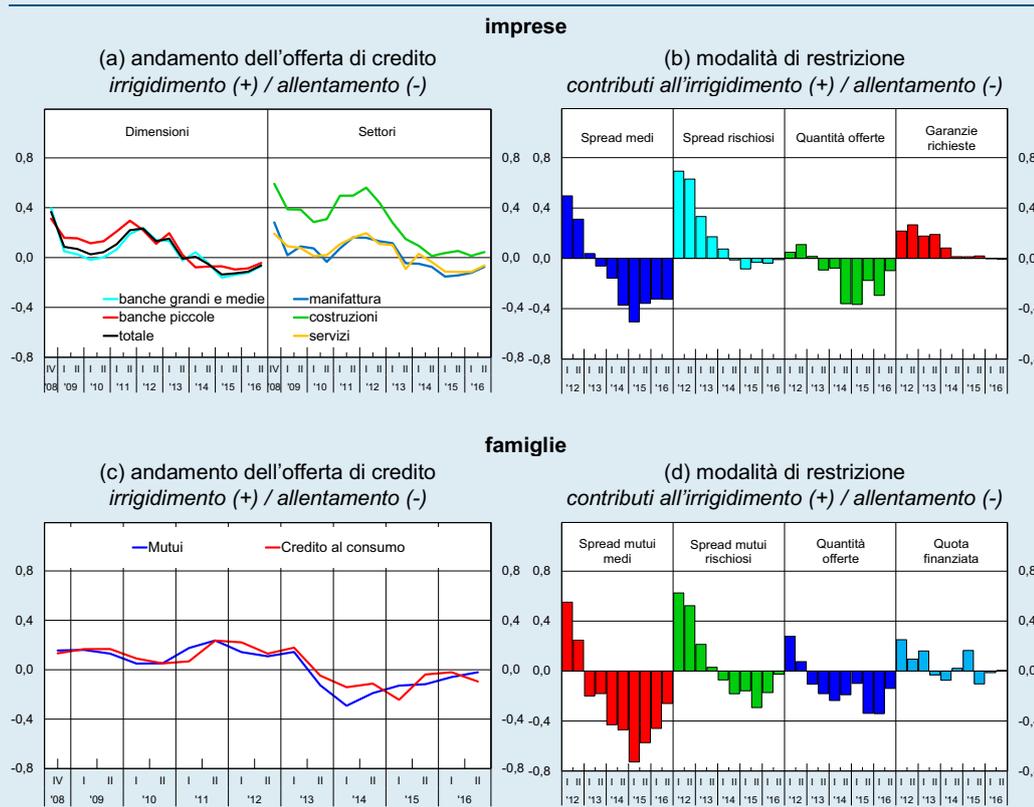
mediari (fig. 5.3b). La quota di mercato detenuta dai primi cinque gruppi rimane sostanzialmente stabile intorno al 44 per cento, dopo essersi ridotta in misura significativa nel triennio 2008-10. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste pressoché invariate; le banche hanno mantenuto politiche d'impiego ancora selettive verso la clientela più rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELL'OFFERTA DI CREDITO

Le condizioni di accesso al credito praticate alle imprese nel 2016 sono rimaste distese; le banche hanno continuato tuttavia a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti di quelle dell'edilizia (figura A, pannello a). I margini di interesse applicati in media sui prestiti sono ulteriormente diminuiti, mentre gli spread praticati alla clientela più rischiosa sono rimasti invariati (figura A, pannello b); il rating minimo richiesto per accedere ai finanziamenti è invece moderatamente aumentato. Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano criteri di offerta stabili.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese e alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)*.

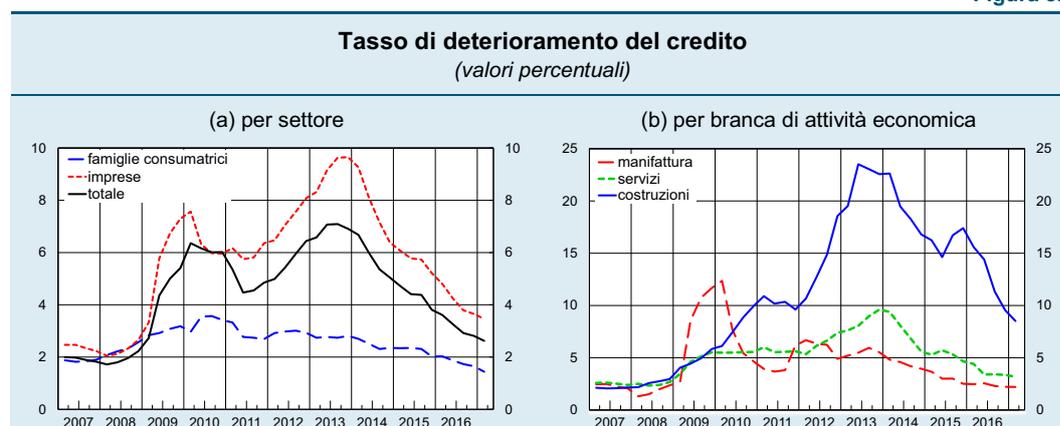
Con riferimento al credito alle famiglie permane un atteggiamento accomodante delle banche sia per la componente dei mutui sia per quella riferibile al

credito al consumo (figura A, pannello c). Per i mutui, ulteriori segnali di distensione hanno riguardato le quantità offerte e soprattutto gli spread applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose (figura A, pannello d). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari segnalano condizioni stabili.

La qualità del credito. - Nel corso del 2016 è proseguito il graduale miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie: nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 2,8 per cento del totale dei crediti (3,8 nel 2015; tav. a5.5); un valore non lontano da quello del 2007. L'indicatore è diminuito significativamente per i finanziamenti alle imprese dei servizi e soprattutto delle costruzioni (fig. 5.4); per le imprese manifatturiere e per le famiglie è invece rimasto sostanzialmente invariato su livelli ormai simili a quelli pre-crisi.

La riduzione del tasso di deterioramento non si è ancora significativamente riflessa sul tasso di ingresso in sofferenza, stabile rispetto all'anno precedente. L'andamento di quest'ultimo indicatore risente dell'accumulo, durante gli anni di recessione, delle altre partite deteriorate (inadempienze probabili e *past due*) che si stanno in parte trasformando in sofferenze, alimentandone il flusso.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

I prestiti deteriorati

Le due severe recessioni che hanno colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 hanno determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, con una conseguente forte accumulazione di prestiti deteriorati (*non performing loans*, NPL). Nonostante la moderata espansione ciclica in atto abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è ancora molto elevato.

Considerando i prestiti verso i residenti in regione, alla fine del 2016 la quota di crediti bancari deteriorati, al lordo delle rettifiche di valore, si collocava in-

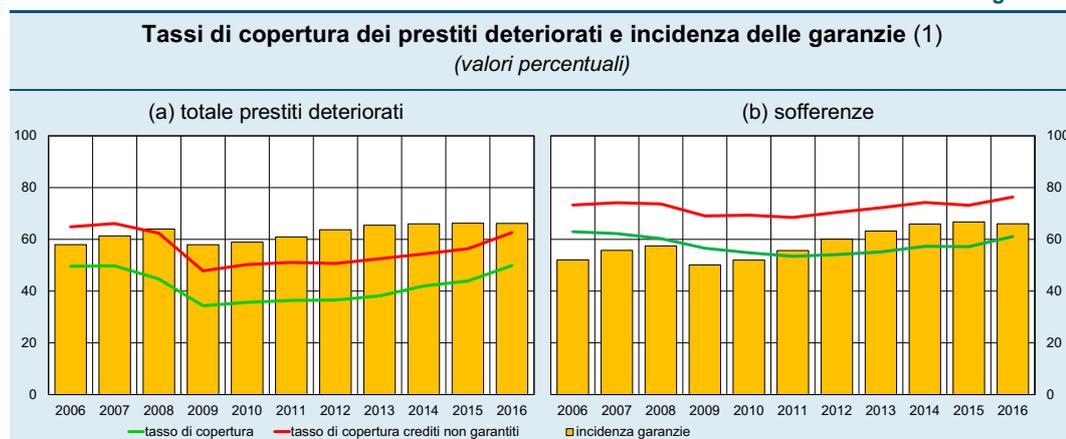
torno al 20 per cento dei prestiti complessivi. Tale indicatore presentava un valore più elevato per le imprese (27,1; tav. a5.6) e uno più contenuto per le famiglie (9,6). I crediti in sofferenza costituivano il 62 per cento del totale dei prestiti deteriorati; in rapporto ai finanziamenti bancari complessivi la loro incidenza era il 12,7 per cento.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci non consolidati delle banche, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in regione (calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati) si è attestato al 49,9 per cento; quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 61,1. Il tasso di copertura ha mostrato una significativa flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici; negli anni più recenti è lentamente risalito, riportandosi su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 5.5).

L'incidenza delle rettifiche di valore risultava più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle verso le famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti alla prima classe di prenditori (tav. a5.7).

Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde si attestava a circa due terzi. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è posto pari a quello del credito stesso.

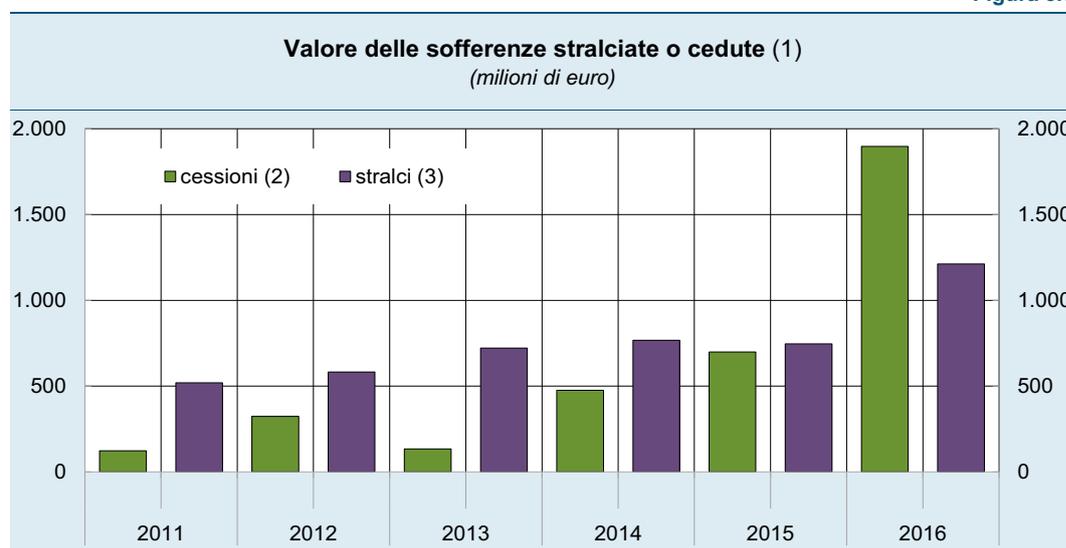
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento della quota di prestiti deteriorati è derivato, da un lato, dall'elevato tasso di deterioramento osservato negli anni di recessione (accumulo di deteriorati); dall'altro, da una più lenta attività di dismissione (decumulo di deteriorati). L'uscita di queste partite dai bilanci delle banche si realizza tramite due canali: l'attività di recupero (con eventuale stralcio della componente di perdita) e la cessione. Negli ultimi anni l'attività di dismissione ha registrato una lieve ripresa, che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla

valutazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro: *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Le banche ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza stralciati per perdite è gradualmente cresciuto (fig. 5.6). Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 6,3 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.8). Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e hanno interessato i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari in misura più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Le cessioni di sofferenze con cancellazione dal bilancio sono ancora di entità modesta. Tuttavia, il loro ammontare è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio, riflettendo anche le cessioni effettuate nei primi mesi del 2016 dalle banche poste in risoluzione alla fine del 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti). Nel 2016 l'ammontare delle cessioni si è attestato al 9,9 per cento del totale dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno; il 3,8 per cento escludendo la cessione delle sofferenze delle quattro banche poste in risoluzione.

Figura 5.6



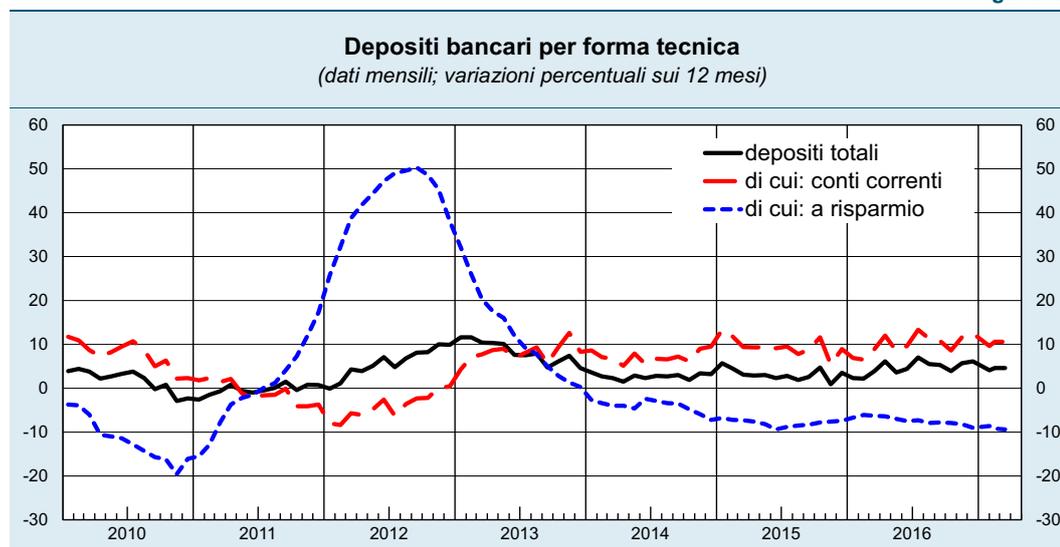
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

La raccolta

Nel 2016 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie residenti in regione si è rafforzata: l'incremento su base annua è risultato pari al 6,1 per cento, a fronte del 3,5 del 2015 (tav. a5.9).

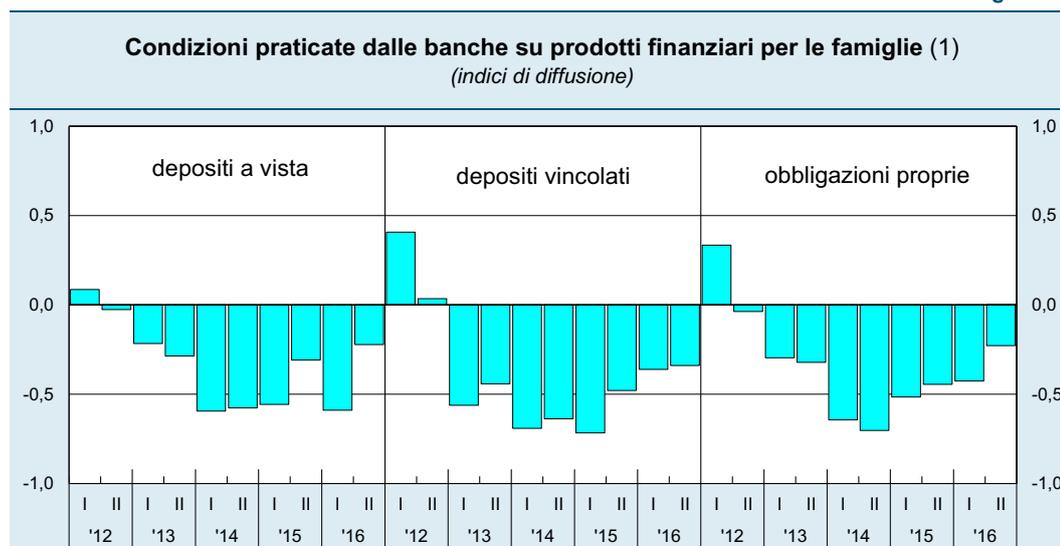
Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Tra le forme tecniche, i conti correnti sono aumentati, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (fig. 5.7). Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e detenute da famiglie e imprese della regione è sceso significativamente, del 26 per cento su base annua. Tali tendenze, in atto da un triennio, sono proseguite anche nei primi mesi dell'anno in corso.

Figura 5.8



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Nel corso del 2016 le banche hanno proseguito nell'azione di riduzione della remunerazione sia sulle obbligazioni emesse sia sui depositi (fig. 5.8). I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono ulteriormente calati, allo 0,07 per cento (tav. a5.10). La diminuzione dei rendimenti riflette anche la maggiore liquidità disponibile agli intermediari per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – La spesa totale delle Amministrazioni locali dell'Emilia-Romagna nel triennio 2013-15 è diminuita dell'1,1 per cento in media all'anno, in linea con l'andamento registrato dalle Regioni a statuto ordinario (RSO), attestandosi a 3.442 euro pro capite nella media del periodo (tav. a6.1).

La spesa corrente primaria, risultata stabile nel triennio, è rappresentata per una quota significativa dalle retribuzioni per il personale dipendente, che sono diminuite dell'1,9 per cento in media all'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti soprattutto nel comparto sanitario e nelle municipalità (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali della regione è rimasto superiore a quello del complesso delle RSO, anche come riflesso delle diverse soluzioni organizzative adottate, soprattutto in ambito sanitario, in cui prevalgono forme di offerta diretta di servizi.

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi i due terzi della spesa corrente sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dal comparto sanitario; circa un quarto è invece ascrivibile ai Comuni, per il loro significativo ruolo nell'erogazione di servizi connessi con le cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti obblighi di legge e specifici incentivi per favorire forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di tali servizi, allo scopo di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni*).

Nel triennio in esame la spesa in conto capitale è fortemente diminuita, in media dell'11 per cento l'anno. Essa è in gran parte costituita da spese per investimenti fissi che, dopo tre anni consecutivi di contrazione, anche per effetto dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno (9,5 per cento in media all'anno), nel 2016 hanno registrato un recupero. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole sono risultati leggermente inferiori alla media delle RSO (tav. a6.3).

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI DEI PICCOLI COMUNI

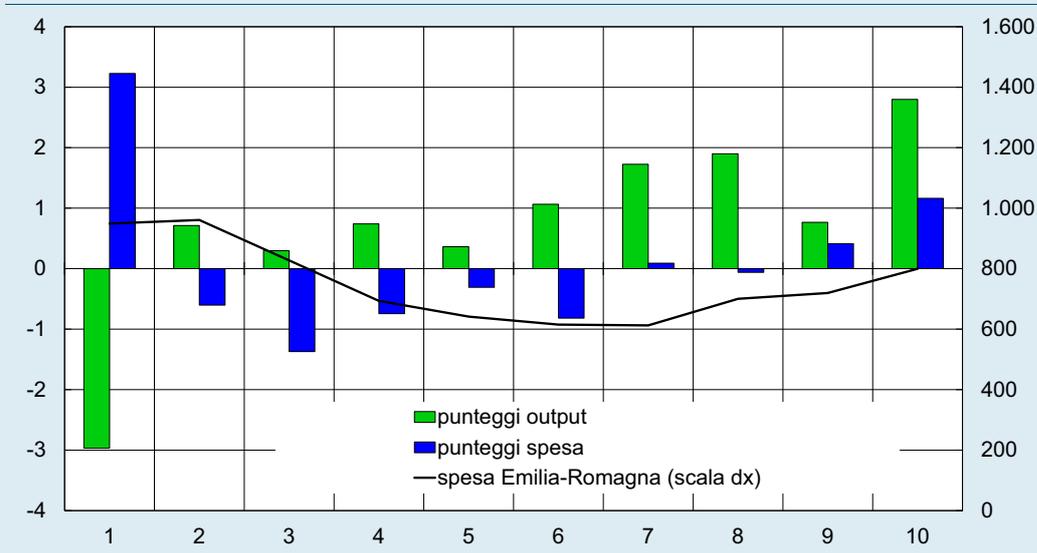
A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti (piccoli Comuni) l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali (che rappresentano circa i tre quarti della spesa corrente complessiva) in forma associata, per sfruttare le economie di scala nella produzione dei servizi pubblici. La forma associata può realizzarsi tramite Unione di Comuni o convenzioni; i Comuni possono inoltre ricorrere a una forma più forte di integrazione rappresentata dalla fusione tra enti municipali. A partire dal 2010, il ricorso sia a

Unioni di Comuni sia a fusioni tra Comuni in regione è stato molto più intenso rispetto alla media delle RSO.

I piccoli Comuni si caratterizzano per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché la spesa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala. Per l'Emilia-Romagna la spesa pro capite raggiunge un minimo nelle classi intermedie (tra 5 e 20 mila abitanti), per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate, a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura). Secondo le elaborazioni della Sose Spa (la società incaricata di stimare i fabbisogni standard dei Comuni), i piccoli Comuni della regione erogano servizi in misura superiore rispetto allo standard richiesto, sostenendo una spesa di poco superiore rispetto al fabbisogno standard (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni e associazionismo comunale*). Un'importante eccezione è data da quelli con meno di 500 abitanti, per i quali, a fronte di una spesa inferiore al fabbisogno, si associa un'offerta di servizi molto inferiore allo standard. La performance appare generalmente soddisfacente con riferimento alle singole funzioni, specie per i servizi di nido per l'infanzia (tav. a6.7); una parziale eccezione è invece data dai servizi di viabilità per i quali, a fronte di un livello di output essenzialmente in linea con lo standard, si rileva un eccesso di spesa rispetto al fabbisogno.

Figura

Spesa e performance dei Comuni dell'Emilia-Romagna per classi di ampiezza demografica (1)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto allo standard)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni e associazionismo comunale*.

(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 59.999; 9) tra 60.000 e 99.999; 10) oltre 99.999. Il punteggio di spesa è positivo (negativo) quando la spesa è inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è positivo (negativo) quando il livello dei servizi offerti è superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

Il ricorso alle Unioni e alle convenzioni in regione è elevato. I dati della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali indicano che, alla fine del 2015, il 94 per cento dei Comuni dichiarava di svolgere almeno una delle funzioni fondamentali, individuate dalla normativa nazionale, attraverso un'Unione o una convenzione (90 per cento in media nelle RSO). Particolarmente rilevante per la regione è il ricorso alle Unioni di Comuni, per effetto di una normativa regionale che le favorisce rispetto alle convenzioni: alla fine del 2015, l'83 per cento dei Comuni aderiva a un'Unione, la quota più elevata tra le RSO. L'85 per cento della popolazione dei piccoli Comuni della regione risiedeva in Comuni partecipanti a un'Unione (37 per cento nelle RSO); in quelli con oltre 5.000 abitanti tale quota si attestava al 54 per cento, il valore più elevato tra le RSO. Tra il 2010 e il 2015 le Unioni in regione sono passate da 32 a 45, anche in connessione con l'obbligatoria trasformazione delle Comunità montane in "Unioni di Comuni montani" prevista dalla L.R. 21/2012.

Anche il ricorso a fusioni tra Comuni è rilevante: l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana dopo la Lombardia per numerosità di tale forma di associazionismo. Tra il 2010 e il gennaio del 2017 sono nati 9 nuovi Comuni da operazioni di fusione che hanno coinvolto 24 Enti preesistenti (39 e 92 nelle RSO italiane, rispettivamente), interessando oltre 84.000 cittadini. Un'ulteriore operazione di fusione, che coinvolge 3 Comuni della provincia di Piacenza, è attualmente in fase di realizzazione.

In Emilia-Romagna, con riferimento ai servizi per i quali è possibile confrontare la performance delle diverse forme di gestione (diretta, Unione, convenzione e Consorzio), le gestioni associate sembrano apportare benefici soprattutto nei servizi di polizia municipale e amministrativi, per quanto riguarda l'output, nonché nei servizi di viabilità e trasporti, per quanto concerne la spesa (tav. a6.8).

La sanità. – Nel triennio 2013-15 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie in Emilia-Romagna è lievemente aumentata, in linea con l'insieme delle RSO; in termini pro capite essa resta superiore alla media delle RSO (tav. a6.4).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta, che assorbe circa il 70 per cento del totale, sono aumentati dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della sostanziale stabilità registrata in media nelle RSO. Vi ha contribuito principalmente la crescita della spesa per l'acquisto di beni, in cui è inclusa la spesa farmaceutica ospedaliera, che può aver risentito sia del maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci sia dell'introduzione di farmaci innovativi. In lieve calo è risultata invece la spesa per il personale, sulla quale hanno influito anche le politiche di contenimento dell'organico, in particolare alle dipendenze del Servizio sanitario nazionale (-1,4 per cento all'anno tra il 2013 e il 2015; tav. a6.5); in rapporto alla popolazione residente, il personale del Servizio sanitario nazionale permane tuttavia superiore alla media delle RSO, soprattutto con riferimento a quello del ruolo sanitario, riflettendo anche il minore ricorso in regione a strutture private accreditate o a equiparate a quelle pubbliche. In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi per il personale risulterebbero stabili a fronte di un incremento del 6,0 per cento di quelli per l'acquisto di beni.

Anche i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati nel 2015 sono cresciuti leggermente (0,8 per cento contro lo 0,5 in media delle RSO); in particolare, gli incrementi registrati nella spesa per i medici di base e in quella specialistica accreditata e per le altre prestazioni sono stati parzialmente compensati dal calo della farmaceutica convenzionata, che ha riflesso anche lo spostamento verso forme di distribuzione diretta.

Accanto ai dati di natura economica e di struttura è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). A tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo al 2014, la Regione è stata valutata adempiente e la qualità dei servizi sanitari è risultata superiore alla media per tutte le tipologie di assistenza, sia rispetto alle RSO sia rispetto all'insieme delle regioni non in Piano di Rientro (PdR; tav. a6.6).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali emiliano-romagnoli, al netto dei trasferimenti tra enti, sono cresciute mediamente dell'1,6 per cento all'anno, attestandosi a 3.633 euro pro capite, un valore superiore a quello delle RSO di circa il 6 per cento.

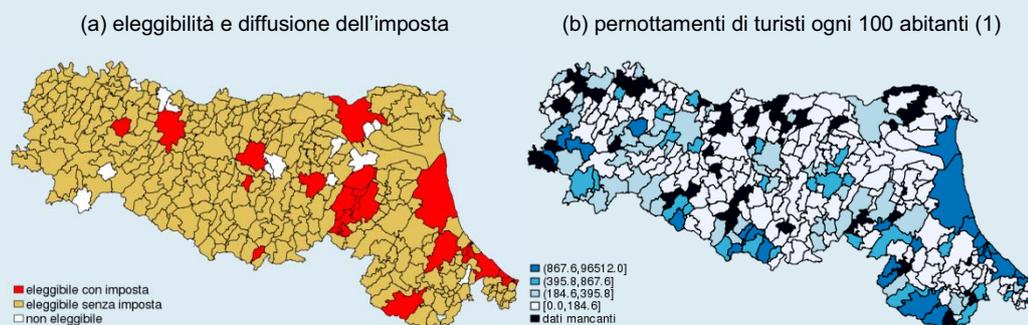
I tributi propri sono aumentati dell'1,8 per cento in media all'anno, in controtendenza rispetto alle RSO, attestandosi a 1.948 euro pro capite (1.638 nelle RSO; tav. a6.9). La crescita ha riguardato soprattutto le entrate comunali, sostenute dal gettito relativo alla tassazione immobiliare e alla raccolta e smaltimento dei rifiuti; per alcuni Comuni, inoltre, le entrate tributarie nel 2015 hanno beneficiato anche degli introiti relativi all'imposta di soggiorno (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

Nel triennio considerato sono invece diminuite le entrate tributarie provinciali e quelle regionali; in particolare, queste ultime hanno risentito essenzialmente della contrazione del gettito dell'IRAP (-3,1 per cento all'anno), da ricondurre anche all'entrata in vigore nel 2015 di provvedimenti che ne hanno ridotto la base imponibile (cfr. l'Appendice normativa della *Relazione annuale*, 2016), che è stata solo parzialmente compensata dal pur significativo aumento dell'addizionale all'Irpef (9,8 per cento all'anno).

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

In base alle vigenti normative nazionali e regionali (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei Comuni*), i Comuni che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta di soggiorno in Emilia-Romagna erano 326, il 96 per cento del totale; tuttavia, solo 24 enti l'avevano adottata (figura A, pannello a). Vi risiedeva un terzo della popolazione regionale e vi si concentrava oltre la metà dei posti letto in strutture ricettive e il 59 per cento dei pernottamenti turistici registrati in regione.

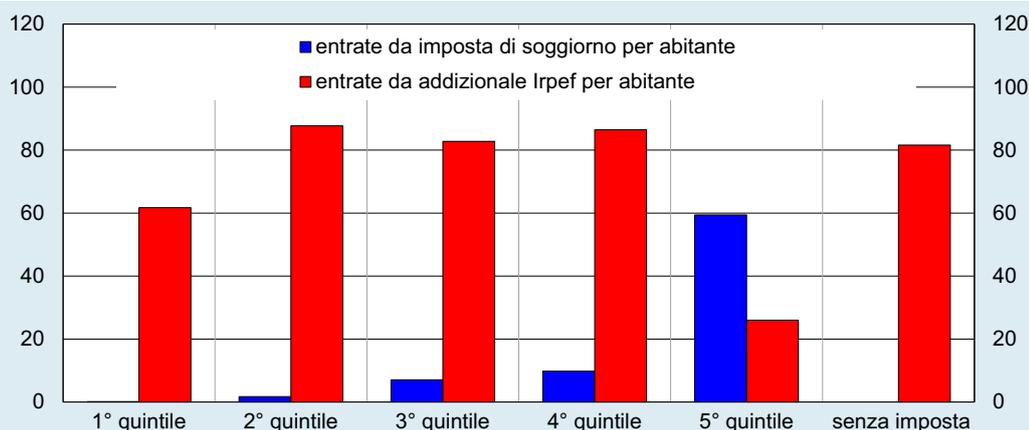
Turismo e imposta di soggiorno nel 2015



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
 (1) I quartili sono costruiti sulla base della distribuzione delle presenze ogni 100 abitanti riferita alle province italiane.

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno in regione ammontavano a circa 21 milioni di euro (tav. a6.10). Per gli Enti interessati questa voce costituiva in media circa il 2,6 per cento del totale delle imposte, con una distribuzione estremamente concentrata: nei Comuni dove è più elevata l'incidenza dei posti letto e dei pernottamenti turistici rispetto ai residenti (figura A, pannello b), l'imposta di soggiorno ha generato un flusso di cassa doppio rispetto a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (figura B) e rappresentativo di circa un ottavo del gettito totale.

Incidenza dell'imposta di soggiorno in funzione dell'attrattività turistica dei Comuni (1)
 (euro; mediane)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
 (1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante; dati i comuni con imposta, il 5° quintile contiene pertanto quelli che hanno i più alti rapporti tra posti letto nelle strutture ricettive e popolazione residente.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, al netto dei trasferimenti fra gli enti della stessa regione, sono risultati pari a 1.395 euro pro capite (1.533 euro nelle RSO). L'incremento registrato nel periodo (mediamente il 2,2 per cento all'anno), in linea con quello delle RSO, è da ricondursi essenzialmente alla crescita dei trasferimenti alle Regioni, in particolare quelli erariali, a fronte di flessioni registrate per i Comuni e le Province.

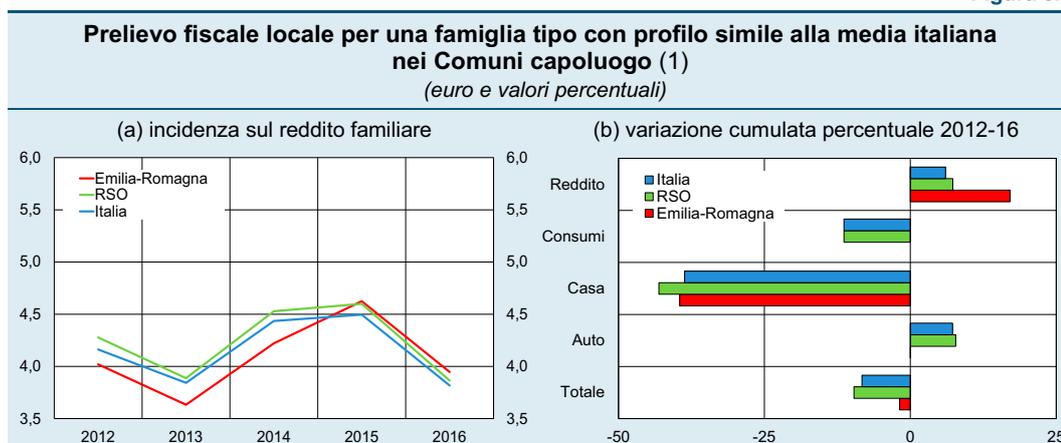
Per contro le entrate extra-tributarie, pur diminuite nel triennio mediamente del 2,4 per cento all'anno, in controtendenza con le RSO, sono risultate superiori alla media di queste ultime (290 e 257 euro pro capite, rispettivamente).

Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali della regione sono aumentate del 6,3 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (del 2,5 nelle RSO). L'espansione ha beneficiato di un incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni che ha compensato il calo dei tributi propri, riconducibile anche alla sostanziale esenzione delle abitazioni principali dal pagamento della Tasi e al blocco degli aumenti delle aliquote disposto dalla legge di stabilità per il 2016.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie è il risultato dell'andamento delle basi imponibili e delle scelte degli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di propria competenza; tali scelte sono spesso influenzate anche da manovre di consolidamento dei conti pubblici, come quelle realizzate a partire dal 2010.

Gli enti territoriali dell'Emilia-Romagna, nel corso degli anni, hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra a disposizione. Nel 2016 l'aliquota media effettiva dell'IRAP è risultata pari al 4,01 per cento a fronte del 4,31 per le RSO, mentre quella dell'addizionale regionale all'Irpef si è attestata all'1,63 per cento, sostanzialmente in linea con la media. Per i tributi provinciali l'utilizzo della leva fiscale in aumento è risultato integrale sia per l'imposta sull'assicurazione Rc auto sia per il tributo ambientale, mentre per l'imposta provinciale di trascrizione è risultato di poco inferiore al limite massimo per via dei minori aumenti deliberati da due Province della regione. Infine, con riferimento all'addizionale comunale all'Irpef, nel 2016 quasi la totalità dei Comuni in regione ha adottato il tributo, a fronte del 91 per cento per le RSO.

Per analizzare gli effetti complessivi dell'autonomia impositiva degli enti sul bilancio delle famiglie tra il 2012 e il 2016, in termini di incidenza e di variabilità sul territorio nazionale, è stato condotto un esercizio di ricostruzione del prelievo fiscale locale in tutti i capoluoghi di provincia per tre distinte tipologie familiari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). In particolare, esso mostra che per una famiglia tipo con caratteristiche affini a una famiglia media italiana il prelievo fiscale locale in Emilia-Romagna si è ridotto dell'1,8 per cento rispetto al 2012, attestandosi a 1.740 euro, e che la relativa incidenza sul reddito familiare è passata dal 4,02 al 3,95 per cento (fig. 6.2 e tav. a6.11). Nel confronto con le altre RSO, il calo è risultato più contenuto sia per il maggior sfruttamento della leva fiscale sull'addizionale regionale all'Irpef, sia per il suo più limitato utilizzo sulla tassazione dell'abitazione principale prima dell'introduzione della Tasi.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, OMI dell'Agenzia delle Entrate, Elettragas e delibere degli enti territoriali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Alla fine del 2016 il debito delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole ammontava a 4,5 miliardi di euro (il 3,3 per cento del PIL regionale contro il 5,3 della media nazionale), registrando un calo del 7,7 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, più intenso di quello medio (tav. a6.12).

Sotto il profilo della composizione, rispetto al 2015, si è leggermente accresciuta l'incidenza dei finanziamenti bancari e di quelli della Cassa depositi e prestiti, mentre è lievemente diminuito il peso dei titoli e delle altre passività.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	54
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione agricola vendibile	55
”	a2.2	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	55
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	56
”	a2.4	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	56
”	a2.5	Movimento turistico	56
”	a2.6	Dati di sintesi del turismo in Emilia-Romagna	57
”	a2.7	Attività portuale	58
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	58
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	59
”	a2.10	Scambi internazionali di servizi alle imprese	60
”	a2.11	Investimenti diretti per paese	61
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
”	a2.13	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	63
”	a2.14	Garanzie sui prestiti alle imprese	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	66
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	67

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	68
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	69
”	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	70
”	a4.4	Popolazione e reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia	71
”	a4.5	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	72
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	73

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	73
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	74
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	74
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	75
”	a5.5	Qualità del credito: flussi	75
”	a5.6	Qualità del credito: incidenze	76
”	a5.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	76
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	77

Tav.	a5.9	Il risparmio finanziario	77
”	a5.10	Tassi di interesse bancari	78

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	78
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	79
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	79
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	80
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	81
”	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	81
”	a6.7	Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	82
”	a6.8	Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione	82
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	83
”	a6.10	Entrate totali e da imposta di soggiorno in Emilia-Romagna nel 2015	83
”	a6.11	Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo di provincia	84
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	85

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.390	2,5	-4,7	3,0	3,8	-1,0
Industria	40.711	30,4	-3,8	0,1	0,1	2,3
Industria in senso stretto	35.490	26,5	-3,1	0,7	1,7	4,5
Costruzioni	5.221	3,9	-7,1	-2,8	-8,4	-10,9
Servizi	89.940	67,1	-1,5	-0,7	1,4	0,1
Commercio (3)	29.833	22,3	-2,5	-2,4	3,6	-1,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	37.887	28,3	0,0	0,0	0,3	1,4
Altre attività di servizi (5)	22.220	16,6	-2,6	0,5	0,2	0,0
Totale valore aggiunto	134.041	100,0	-2,3	-0,4	1,1	0,7
PIL	149.313	9,1	-2,7	-0,8	1,0	0,9
PIL pro capite (euro)	33.559	124,1	-3,2	-1,3	0,7	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.933	12,9	-2,0	2,0	1,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.787	5,9	-0,5	-5,0	-3,2
Industria del legno, della carta, editoria	1.238	4,1	-11,1	0,8	3,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.890	6,2	4,3	7,9	4,5
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	3.381	11,1	-7,3	-4,3	5,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.921	12,9	2,4	2,0	0,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	9.746	32,1	-4,7	2,6	0,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.633	8,7	-7,1	8,5	10,6
Fabbricaz. di mobili; altre ind. manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.877	6,2	-4,4	-1,9	3,3
Totale	30.406	100,0	-3,4	1,5	2,4
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	33.394		-3,1	0,7	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	14.645	16,4	-3,8	-2,4	5,9
Trasporti e magazzinaggio	7.092	7,9	-3,0	-3,1	1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.593	5,1	0,0	-4,5	1,8
Servizi di informazione e comunicazione	3.570	4,0	0,3	1,5	0,8
Attività finanziarie e assicurative	7.097	7,9	4,3	1,6	-0,4
Attività immobiliari	18.726	21,0	-0,5	-0,1	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.568	13,0	-1,8	-0,7	-0,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.435	6,1	-1,9	-0,8	-1,1
Istruzione	4.167	4,7	-1,4	0,9	2,1
Sanità e assistenza sociale	7.461	8,4	-3,9	1,4	0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.941	5,5	-2,5	0,3	-0,1
Totale	89.296	100,0	-1,5	-0,7	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	60.659	-2,7	59.908	-1,2	58.975	-1,6
Industria in senso stretto	47.156	-1,7	46.466	-1,5	45.785	-1,5
Costruzioni	69.716	-2,3	68.164	-2,2	66.979	-1,7
Commercio	94.291	-1,4	93.671	-0,7	92.984	-0,7
<i>di cui: al dettaglio</i>	47.283	-1,0	47.000	-0,6	46.404	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	14.705	-2,8	14.396	-2,1	14.175	-1,5
Servizi di alloggio e ristorazione	29.224	0,9	29.450	0,8	29.737	1,0
Finanza e servizi alle imprese	70.109	-0,4	70.887	1,1	71.137	0,4
<i>di cui: attività immobiliari</i>	27.134	-2,4	27.085	-0,2	26.711	-1,4
Altri servizi e altro n.c.a.	26.792	1,1	27.247	1,7	27.655	1,5
Imprese non classificate	149	::	91	::	87	::
Totale	412.801	-1,3	410.280	-0,6	407.514	-0,7

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione agricola vendibile

(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2016 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	447	-6,5
<i>di cui:</i> frumento tenero	7.556	140	6,7	-2,3
frumento duro	5.122	102	46,5	2,8
granoturco	5.732	100	-26,1	-24,8
orzo	1.007	16	-0,3	-11,7
Piante da tubero, ortaggi	459	-2,4
<i>di cui:</i> pomodoro	20.156	155	11,8	-1,1
patate	2.244	54	16,6	0,0
Coltivazioni industriali	83	-21,5
<i>di cui:</i> barbabietola da zucchero	12.483	48	-0,2	2,6
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	215	21,2
Coltivazioni arboree	1.057	-0,7
<i>di cui:</i> pere	4.473	282	-15,9	-8,6
nettarine	2.096	96	-7,1	25,8
mele	1.585	155	5,3	10,5
vino/mosto (3)	7.165	316	6,1	-9,1
Allevamenti	2.040	8,6
Totale	4.301	3,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri.

Tavola a2.2

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	2015		2016	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	0,6	0,6	0,1	0,8
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-1,2	-1,4	-1,0	-1,6
Legno, prodotti in legno, mobili	0,7	2,3	2,2	1,6
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	0,5	0,4	1,5	1,4
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	3,5	1,8	2,3	1,7
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	0,9	1,7	1,9	1,8
Totale	1,5	1,1	1,5	1,3

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2014	75,6	-32,5	-11,8	-17,1	-14,0	3,9
2015	77,1	-20,7	-7,4	-9,3	-7,5	4,7
2016	77,1	-16,8	-11,1	-9,5	-7,1	4,4
2015 – 1° trim.	76,9	-26,0	-10,3	-12,3	-10,0	4,7
2° trim.	76,8	-21,7	-5,7	-8,7	-7,7	4,7
3° trim.	77,1	-18,7	-7,7	-9,3	-7,3	4,7
4° trim.	77,5	-16,3	-6,0	-7,0	-5,0	4,7
2016 – 1° trim.	75,9	-17,7	-11,0	-9,0	-7,3	4,7
2° trim.	76,9	-17,7	-14,7	-12,0	-8,7	4,3
3° trim.	77,5	-18,3	-10,3	-10,7	-7,0	4,3
4° trim.	78,0	-13,3	-8,3	-6,3	-5,3	4,3
2017 – 1° trim.	77,6	-12,7	-4,7	-3,7	-2,3	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2014	2015	2016
Piccola distribuzione	-4,8	0,1	-1,2
Media distribuzione	-2,9	0,1	-1,1
Grande distribuzione	-1,0	1,1	0,8
Totale	-3,2	0,5	-0,4

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	2,9	1,4	2,4	-3,5	0,2	-2,5
2015	5,9	3,1	5,1	4,9	-2,5	2,8
2016	6,1	6,0	6,0	3,0	5,1	3,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Dati di sintesi del turismo in Emilia-Romagna
(unità, migliaia di unità, valori percentuali)

VOCI	Anno iniziale	Anno finale	Variazione	Quota sul totale nazionale
Hotel (2000, 2001, 2015) (1)				
Numerosità	4.990	4.092	-18,0	13,5
Posti letto (2)	261	282	8,1	13,8
Indice di utilizzo lordo dei posti letto (3)	30,8	26,6	-4,2	32,0
<i>di cui: con 3 stelle</i>				
numerosità	2.019	2.431	20,4	15,8
posti letto (2)	135	179	32,8	18,7
indice di utilizzo lordo dei posti letto (3)	31,7	25,9	-5,8	29,0
<i>di cui: con 4 stelle e oltre</i>				
numerosità	261	448	71,6	7,4
posti letto (2)	33	58	74,9	7,0
indice di utilizzo lordo dei posti letto (3)	37,1	35,3	-1,8	39,9
Stabilimenti balneari (2001, 2011) (4)				
Numerosità	1.284	825	-35,7	15,8
Addetti	2.145	1.462	-31,8	18,6
Parchi tematici (2001, 2011) (4)				
Numerosità	88	91	3,4	7,7
Addetti	590	443	-24,9	15,1
Fiere (2005, 2015) (5)				
Numero di manifestazioni	41	39	-4,9	21,5
Numero di visitatori (2)	2.397	1.401	-41,6	14,2
<i>di cui: stranieri (2)</i>	177	179	1,5	15,7
Numero di espositori	22.734	17.674	-22,3	22,0
<i>di cui: stranieri</i>	5.183	5.436	4,9	22,6

Fonte: Istat, Regione Emilia-Romagna, Union des Foires Internationales (UFI).

(1) Dati di fonte Istat e Regione Emilia-Romagna (rilevazione della capacità e dei movimenti presso gli esercizi ricettivi). – (2) In migliaia di unità. – (3) Dati riferiti al 2001. Il grado di utilizzo lordo delle strutture alberghiere è pari al rapporto tra i pernottamenti registrati e il numero di "giornate letto potenziali" negli alberghi; quest'ultimo è a sua volta pari al prodotto tra il numero di giorni del mese per il numero di posti letto. I dati sono espressi in valori percentuali; le variazioni sono pari alla differenza in punti percentuali tra i valori dell'indice nei due anni considerati, mentre nell'ultima colonna si riporta il dato medio nazionale nell'ultimo anno (2015). – (4) Dati dei censimenti dell'industria e dei servizi. – (5) I dati sono riferiti alle manifestazioni internazionali certificate e rilevate nelle pubblicazioni riepilogative dell'UFI, organismo che pubblica statistiche per la maggior parte dei paesi europei.

Tavola a2.7

Attività portuale (migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)					
VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)	22.668	23.147	24.102	2,1	4,1
sbarcate	19.745	20.446	21.348	3,6	4,4
imbarcate	2.923	2.701	2.753	-7,6	1,9
Contenitori (TEU) (2)	223	245	235	10,0	-4,2
sbarcati	111	125	118	12,4	-4,9
imbarcati	112	120	116	7,6	-3,5
Passeggeri	18.141	3.170	2.098	-82,5	-33,8

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.8

Commercio estero FOB-CIF per settore (milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	948	4,9	6,1	1.567	-8,2	5,6
Prod. dell'estraz. di minerali da cave e miniere	10	-21,9	-34,7	263	-1,1	9,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.981	6,3	1,8	4.541	-5,7	-2,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.679	-0,8	4,6	2.697	6,7	0,9
Pelli, accessori e calzature	1.589	4,7	0,4	745	16,2	4,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	462	2,2	-11,8	1.080	5,6	1,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	26	-41,2	28,0	91	-23,3	-29,5
Sostanze e prodotti chimici	2.973	-1,1	1,7	2.943	-1,2	-0,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.117	23,2	-9,8	412	11,5	-1,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	5.773	5,9	4,4	1.434	2,7	4,0
<i>di cui:</i> materiali da costruzione in terracotta	3.750	7,1	7,1	114	19,0	21,7
Metalli di base e prodotti in metallo	4.091	1,8	0,0	3.189	-2,3	-5,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.459	18,6	7,5	1.651	14,2	7,3
Apparecchi elettrici	2.848	6,2	4,6	1.651	9,1	7,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	16.544	2,8	2,3	4.017	8,7	9,7
Mezzi di trasporto	6.357	7,8	-5,3	4.497	16,3	10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.863	9,8	3,4	1.353	12,6	7,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	119	7,6	1,6	165	-2,6	15,0
Prodotti delle altre attività	300	-25,2	27,1	147	1,3	19,1
Totale	56.138	4,4	1,5	32.443	3,8	3,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	31.884	4,4	5,7	22.094	3,4	5,8
Area dell'euro	22.687	2,6	5,5	16.805	2,6	3,9
<i>di cui:</i> Francia	6.032	0,6	5,3	4.086	5,3	5,2
Germania	7.041	0,6	3,4	5.020	-1,3	3,3
Spagna	2.787	12,0	11,4	1.932	6,6	3,0
Altri paesi UE	9.196	9,1	6,3	5.289	6,5	12,1
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.576	11,1	4,4	1.038	7,2	10,3
Paesi extra UE	24.254	4,4	-3,6	10.350	4,6	-1,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.988	-23,1	2,4	1.052	1,9	11,6
Altri paesi europei	2.504	6,3	-4,0	872	6,0	4,1
America settentrionale	6.014	18,6	-8,6	933	-0,2	-4,9
<i>di cui:</i> Stati Uniti	5.470	19,1	-9,4	843	-1,1	-3,6
America centro-meridionale	2.052	-0,4	0,3	853	-10,4	-8,0
Asia	8.504	1,7	-2,6	5.938	7,7	-2,7
<i>di cui:</i> Cina	1.552	-6,0	5,4	3.136	7,8	-5,6
Giappone	913	11,1	-0,4	277	3,7	0,5
EDA (2)	1.909	-1,4	0,3	906	11,2	3,5
Altri paesi extra UE	3.193	11,4	-1,6	702	10,9	-4,8
Totale	56.138	4,4	1,5	32.443	3,8	3,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi alle imprese
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Tipo di servizi						
Informatica e comunicazioni	59	51,6	18,9	131	55,4	-12,7
Finanziari e assicurativi (1)	514	15,2	-3,9	428	-0,9	25,6
Uso della proprietà intellettuale	128	-0,5	7,8	57	-11,0	0,3
Servizi professionali	626	17,8	10,2	434	10,7	-10,7
Ricerca e sviluppo	60	84,0	54,5	458	22,3	29,6
Altri servizi alle imprese	647	16,8	-14,8	887	3,3	11,3
Area geografica						
Paesi UE (2)	1.405	26,6	-3,4	1.682	9,2	10,7
<i>di cui:</i> Area dell'euro	983	20,5	0,1	1.258	7,2	12,4
Paesi extra UE	622	-1,0	2,3	674	9,6	7,9
Totale (1) (3)	2.035	17,0	-1,7	2.395	9,0	9,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Emilia-Romagna	Italia		Emilia-Romagna	Italia
Stati Uniti	21,8	6,8	Francia	45,6	17,6
Belgio	9,0	2,9	Paesi Bassi	16,1	20,3
Francia	7,9	5,0	Germania	15,4	7,1
Germania	6,7	8,2	Lussemburgo	14,0	20,9
Cina	4,1	1,8	Danimarca	5,1	1,2
Svizzera	3,6	2,7	Regno Unito	2,4	11,7
Lussemburgo	3,4	4,9	Austria	0,9	1,5
Brasile	3,1	1,5	Stati Uniti	0,7	2,2
Svezia	2,7	0,4	Svizzera	0,6	5,3
Regno Unito	2,5	5,3	Svezia	0,2	0,4
Spagna	2,2	8,1	Giappone	0,2	0,9
Paesi Bassi	2,1	14,2	Spagna	0,1	2,4
Russia	1,4	2,0	Cina	0,1	0,0
India	1,1	1,2	Russia	0,1	0,2
Austria	1,1	6,1	Irlanda	0,0	0,1
Altri paesi	27,2	29,0	Altri Paesi	-1,6	8,3
Totale (mld €)	20	429	Totale (mld €)	24	310

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,7	32,9	28,5	30,4	30,6	29,0	30,2	31,9	32,9
Margine operativo lordo / Attivo	6,6	5,7	4,9	5,3	5,3	5,0	5,3	5,8	6,2
ROA (1)	4,8	4,3	2,7	3,2	3,6	3,0	3,3	4,0	4,3
ROE (2)	6,4	3,7	0,4	2,0	2,0	0,7	1,3	3,7	5,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,6	33,6	27,8	20,8	23,5	26,8	23,8	20,7	16,1
Leverage (3)	50,9	49,6	52,0	52,3	52,2	50,9	49,2	48,0	44,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	46,0	45,3	47,2	47,2	47,3	45,6	42,6	41,0	36,3
Debiti finanziari / Fatturato	31,0	32,7	37,6	36,2	34,6	34,8	33,7	33,8	31,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,6	73,1	71,3	70,2	69,0	68,0	65,5	62,1	65,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,4	2,2	3,4	3,5	3,5	3,3	4,9	6,5	6,6
Liquidità corrente (5)	127,0	124,7	121,8	120,3	119,2	118,7	121,6	123,7	128,4
Liquidità immediata (6)	85,1	82,3	84,8	85,0	84,6	84,8	87,8	90,3	93,2
Liquidità / Attivo	7,4	6,7	8,1	8,4	7,6	7,7	8,9	9,8	9,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	22,6	23,6	24,0	22,3	21,1	20,5	19,2	19,6	19,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.571	-1,9	1,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	173	-5,2	-16,1
Attività manifatturiere	25.969	1,6	1,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6.696	1,5	9,9
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	1.601	-3,7	-5,3
Industria del legno e dell'arredamento	987	-1,3	-1,3
Fabbricazione di carta e stampa	690	-0,8	-0,9
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	845	-2,9	-8,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	963	1,3	-5,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	6.067	0,7	-0,1
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	1.831	3,3	6,7
Fabbricazione di macchinari	4.784	7,6	2,3
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	552	-4,7	-13,1
Altre attività manifatturiere	952	3,7	-2,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.971	-9,0	3,9
Costruzioni	14.869	-2,7	-5,1
Servizi	43.809	-1,2	0,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	14.787	-0,3	2,2
Trasporto e magazzinaggio	2.110	-6,4	0,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.211	-3,3	-4,5
Servizi di informazione e comunicazione	1.181	10,4	-6,4
Attività immobiliari	13.020	-1,6	-4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.875	-2,7	-1,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.138	4,5	14,7
Altre attività terziarie	3.487	-3,4	11,5
Totale	92.363	-1,0	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	68,1	66,8	65,1	68,9	68,2	67,0	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	40,7	39,3	37,0	42,5	41,5	39,6	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	27,5	27,5	28,2	26,4	26,7	27,4	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,4	83,6	81,9	85,4	84,6	83,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	61,2	60,2	58,1	61,8	60,6	58,6	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	57,5	55,8	53,4	58,8	57,7	55,7	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	37,8	36,2	33,8	38,5	37,4	35,8	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	32,5	31,9	30,9	33,3	32,9	31,8	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> imprese con meno di 20 addetti	76,3	75,5	74,4	76,6	76,2	75,7	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	39,2	36,9	35,1	40,8	39,4	37,3	43,5	41,5	39,0
costruzioni	71,8	69,6	66,3	74,4	73,4	71,1	74,7	73,6	72,0
servizi	62,4	61,1	58,3	64,6	63,8	61,6	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,3	8,4	8,6	7,6	8,2	8,8	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	6,3	5,5	4,5	5,3	4,8	3,9	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	2,0	2,9	4,0	2,3	3,4	4,9	3,0	4,1	5,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	0,4	1,4	-2,4	0,2	0,9	0,4	-0,3	0,3	66,3	8,3	72,4
2015	1,5	3,6	-10,3	0,0	-4,3	0,4	-7,2	-0,3	66,7	7,7	72,4
2016	15,6	-0,7	-6,2	4,0	2,1	2,5	-8,8	1,7	68,4	6,9	73,6
2015 – 1° trim.	-1,9	4,7	-11,3	0,9	6,8	1,1	-7,1	0,3	65,5	8,9	72,1
2° trim.	-8,5	6,6	-4,1	-2,4	-4,9	-0,4	1,3	-0,2	66,9	7,7	72,6
3° trim.	14,3	2,8	-14,1	-0,6	-10,8	-0,1	-8,2	-0,7	67,1	6,7	72,1
4° trim.	2,8	0,3	-11,2	2,2	-7,5	0,9	-13,6	-0,4	67,3	7,6	73,0
2016 – 1° trim.	13,4	-2,9	6,4	2,9	-6,7	1,8	-5,4	1,2	66,7	8,3	72,9
2° trim.	26,0	-1,3	-6,7	4,6	0,3	3,0	-10,1	2,0	68,8	6,8	73,9
3° trim.	9,8	2,0	-13,5	3,7	7,7	2,5	-8,2	1,7	68,9	6,1	73,4
4° trim.	14,3	-0,7	-9,8	4,8	8,1	2,9	-11,8	1,8	69,2	6,6	74,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	73,7	72,9	73,5	73,8	74,7
Femmine	61,4	59,7	59,1	59,7	62,2
15-24 anni	23,7	19,4	19,2	20,6	23,2
25-34 anni	77,8	75,7	71,9	71,2	73,2
35-44 anni	85,5	83,1	82,9	83,5	84,0
45-54 anni	83,1	81,6	80,9	81,2	83,3
55-64 anni	44,9	48,7	53,8	55,0	57,4
Licenza elementare, nessun titolo	35,4	34,2	36,4	35,2	35,9
Licenza media	57,4	56,0	55,1	55,0	55,9
Diploma	74,5	72,3	72,3	72,6	74,1
Laurea e post-laurea	82,4	81,8	80,6	80,7	82,7
Totale	67,5	66,2	66,3	66,7	68,4
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	6,3	7,3	7,3	6,6	6,0
Femmine	7,8	9,6	9,5	9,1	8,0
15-24 anni	26,7	33,6	34,9	29,5	22,0
25-34 anni	8,6	10,9	10,9	11,4	9,9
35-44 anni	5,4	7,0	6,8	5,7	6,3
45-54 anni	5,1	6,0	6,0	5,9	5,1
55-64 anni	4,4	4,3	4,3	4,6	4,2
Licenza elementare, nessun titolo	8,0	10,7	11,3	12,6	10,9
Licenza media	8,8	10,4	10,4	9,6	9,3
Diploma	6,7	8,0	8,0	7,5	6,3
Laurea e post-laurea	4,6	5,7	5,6	5,2	4,9
Totale	7,0	8,4	8,3	7,7	6,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (1)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Lavoro dipendente	762.678	834.161	797.739	9,4	-4,4	46.709	28.824
Italiani	556.338	615.984	571.921	10,7	-7,2	36.686	21.060
Stranieri	206.340	218.177	225.818	5,7	3,5	10.023	7.764
Maschi	367.712	413.550	409.517	12,5	-1,0	27.860	16.860
Femmine	394.966	420.611	388.222	6,5	-7,7	18.850	11.965
15-24 anni	127.802	135.100	143.077	5,7	5,9	-5	2.023
da 25 a 34 anni	229.579	245.136	229.547	6,8	-6,4	13.568	7.869
da 35 a 54 anni	351.064	391.647	361.438	11,6	-7,7	31.427	18.452
oltre 54 anni	53.909	62.208	63.539	15,4	2,1	5.193	3.772
Agricoltura, silvicoltura, pesca	116.199	119.530	122.723	2,9	2,7	-116	431
Industria in senso stretto	132.861	151.681	148.201	14,2	-2,3	9.614	7.086
Costruzioni	30.727	34.357	31.494	11,8	-8,3	1.231	-1.134
Servizi	478.393	524.297	491.639	9,6	-6,2	36.039	22.530
di cui: alloggio e ristorazione	102.975	108.426	109.935	5,3	1,4	5.336	4.639
Contratti a tempo indeterminato	77.131	139.803	90.930	81,3	-35,0	64.356	-926
Apprend., inser., form. e lavoro	31.218	27.518	33.429	-11,9	21,5	1.401	10.044
Contratti a tempo determinato	520.750	513.972	496.428	-1,3	-3,4	-18.722	17.688
Contratti di somministrazione	133.579	152.868	176.952	14,4	15,8	-326	2.018
Parasubordinato	51.813	35.369	4.326	-31,7	-87,8	-14.866	-45.356
Intermittente	46.614	40.501	44.198	-13,1	9,1	-9.343	-728
Lavoro domestico	34.565	34.058	31.696	-1,5	-6,9	-748	-1.279

Fonte: elaborazioni su dati del SILRER (Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna).

(1) Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato, e dall'apprendistato, inserimento e formazione e lavoro.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	60,7	2,2	0,4
Redditi da lavoro dipendente per unità standard	–	0,9	3,0
Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-2,5
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,8	-1,3	-2,2
Redditi da lavoro autonomo per unità standard	–	-1,0	0,5
Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)	–	–	-2,6
Redditi netti da proprietà (3)	25,0	1,7	-1,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	30,1	1,7	6,8
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	1,5	5,5
Contributi sociali totali (-)	23,0	2,3	1,3
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,7	3,5	6,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100	0,7	-0,3
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	1,0	-4,2
Reddito lordo disponibile delle famiglie consum. pro capite (5)	21.509	1,0	-5,6
Consumi delle famiglie consumatrici	–	2,0	-3,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	7,5	-14,4
beni non durevoli	–	0,8	-5,8
servizi	–	1,9	0,1
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,3	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Ammontare espresso in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(2011-15; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	-0,5	7,8	-28,1	-0,4	6,6	-26,2	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-2,9	1,1	-17,1	-2,8	1,1	-17,2	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-1,3	0,6	-9,6	-0,9	0,9	-10,4	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-2,0	0,4	7,4	-1,4	0,9	7,7	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	5,5	3,7	41,2	5,3	3,2	42,4	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	1,7	3,3	-2,3	1,7	3,4	-3,5	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	2,6	4,8	-5,8	2,9	4,9	-5,2	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	6,8	6,3	-3,8	6,1	5,9	-3,7	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-3,4	-0,5	-24,7	-1,6	0,8	-24,3	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	0,0	2,6	-1,3	0,1	2,6	-1,9	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> Commercio	0,4	2,6	-7,5	1,3	3,4	-6,6	-2,2	3,0	-7,2
Alberghi e ristoranti	5,8	9,5	-7,9	8,3	10,1	-4,2	1,3	6,7	-2,7
Trasporti e comunicazioni	-1,7	-0,1	-7,7	-0,4	0,8	-8,4	-5,3	-3,1	-11,5
Attività finanziarie	-1,0	-0,6	-2,5	-1,6	-0,8	-3,4	-1,6	-0,7	-5,0
Att. immob. e serv. imprese	0,7	3,3	15,7	0,9	3,6	12,8	2,0	6,4	15,7
Istruzione	-4,1	-1,1	-2,3	-3,5	0,0	-3,0	-4,7	-0,2	-4,6
Sanità e assist. sociale	-1,0	2,2	1,1	-3,1	0,4	6,0	-7,2	-2,4	9,1
Altri servizi	1,9	5,9	-7,0	-0,7	3,5	-12,6	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	0,5	2,8	-0,7	1,3	3,2	-1,9	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	1,6	7,0	-28,8	-0,2	5,3	-28,1	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	4,3	9,8	74,9	-1,0	6,0	77,0	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	6,2	5,1	-7,0	5,8	5,0	-7,5	4,5	4,4	-9,5
Part time	0,4	3,2	13,5	1,5	3,6	13,5	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	3,4	4,9	-6,7	3,2	4,8	-6,8	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-0,6	1,9	-0,4	-0,6	1,9	-0,9	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-0,7	0,5	4,5	-0,6	0,5	4,1	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	4,5	4,4	-4,5	4,0	3,9	-4,1	3,3	2,4	-2,6
Totale	2,3	4,0	-3,8	2,2	4,0	-4,2	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

CLASSI DI REDDITO	Emilia-Romagna		Nord Est		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	13,4	16,0	13,9	14,5	17,0	17,5
Classe media	84,8	82,1	84,5	84,0	80,9	80,3
Alto reddito	1,9	1,9	1,6	1,5	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,3	6,1	5,9	6,1	6,1	5,9
Classe media	87,1	86,1	86,7	87,1	85,0	85,4
Alto reddito	7,6	7,8	7,4	6,8	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013.

Popolazione e reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia
(2013-14; valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	30,0	24,8	27,5	23,6
45-64 anni	41,2	40,0	44,0	39,5
65 o più anni	28,8	35,1	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	42,8	39,7	50,8	43,2
Media superiore	40,5	38,8	36,6	37,5
Laurea o più	16,7	21,5	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	45,6	42,6	42,3	41,0
Autonomo	16,2	17,1	14,6	14,0
Pensionato	27,7	32,5	25,9	32,0
Altro (1)	10,5	7,7	17,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	28,9	27,1	29,0	29,1	28,6	28,2	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	15,5	16,6	17,7	16,0	18,4	18,4	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	19,3	16,6	17,1	18,3	15,6	14,9	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,9	6,1	5,8	5,2	5,4	5,0	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	20,1	19,7	19,7	20,3	19,8	19,3	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	2,2	2,1	2,1	1,9	2,1	2,0	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,6	1,9	2,6	1,5	2,2	1,9	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da fam. vulnerabili	9,4	13,1	16,1	11,4	12,4	10,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,7	1,8	2,0	1,4	2,5	2,0	1,8	2,2	2,3
<i>di cui:</i> vulnerabili (4) (5)	1,3	1,4	1,5	1,0	1,7	1,4	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	5,1	9,0	7,8	4,6	7,3	6,1	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	12,0	14,0	9,1	10,6	9,1	7,3	15,6	10,9	10,2

Fonte: Eurostat, *Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC)*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine, il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero di annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a4.6

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giù. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,3	0,7	1,6	2,1	64,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	4,6	7,3	8,4	9,0	17,1
Banche	7,9	9,3	10,3	10,7	12,4
Società finanziarie	-0,3	3,0	3,8	4,9	4,7
Altri prestiti (2)					
Banche	1,0	1,2	-0,7	-1,0	18,5
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,8	1,9	2,3	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	138	108	106
<i>di cui:</i> con sede in regione	57	43	40
banche spa e popolari	33	22	21
banche di credito cooperativo	23	21	19
filiali di banche estere	1	0	0
Società di intermediazione mobiliare	6	5	5
Società di gestione del risparmio	7	3	3
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	18	15	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	11
Istituti di pagamento	-	4	4

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	3.596	3.140	3.009	34.036	30.258	29.027
Sportelli Bancoposta	860	847	825	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	330	325	323	5.914	5.732	5.618
ATM	4.954	4.474	4.105	48.549	43.363	42.024
POS (1)	117.312	161.039	165.534	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Servizi di home banking famiglie (2)	32,8	48,8	53,2	26,0	42,1	45,8
Bonifici on line (3)	37,7	50,7	54,7	39,5	60,9	63,9

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di contratti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. –

(3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Bologna	45.465	40.759	37.896
Piacenza	7.189	7.140	7.092
Parma	14.448	14.657	14.816
Reggio Emilia	21.447	21.390	21.275
Modena	24.627	24.697	23.894
Ferrara	7.136	7.087	6.699
Ravenna	13.715	13.649	13.492
Forlì - Cesena	14.155	13.916	13.598
Rimini	11.060	10.799	10.176
Depositi (1)			
Bologna	25.382	26.264	27.506
Piacenza	7.297	7.667	8.103
Parma	11.810	11.805	13.048
Reggio Emilia	11.802	12.047	13.019
Modena	16.548	17.282	17.999
Ferrara	7.164	7.472	7.662
Ravenna	7.360	7.591	8.283
Forlì - Cesena	8.882	9.332	9.940
Rimini	7.313	7.762	8.246

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	3.757	3.562	3.343	-	-	-
Settore privato	155.485	150.530	145.595	17.681	19.316	19.161
Società finanziarie e assicurative	15.527	11.520	8.897	206	313	349
Imprese	97.278	95.170	92.363	14.620	16.033	15.925
Imprese medio-grandi	79.205	77.806	76.021	12.084	13.393	13.329
Imprese piccole (1)	18.073	17.364	16.342	2.536	2.641	2.596
di cui: famiglie produttrici (2)	9.106	8.937	8.512	1.211	1.255	1.234
Famiglie consumatrici	42.062	43.248	43.739	2.800	2.946	2.866
Totale (3)	159.242	154.092	148.938	17.681	19.316	19.162

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari e Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	0,4	5,2	2,5	17,4	4,7	5,1	2,0	3,8
Mar. 2016	0,6	4,8	2,5	15,6	4,4	4,7	2,0	3,6
Giu. 2016	0,8	4,3	2,6	14,4	3,4	4,3	1,9	3,3
Set. 2016	0,6	3,8	2,3	11,3	3,4	4,2	1,7	2,9
Dic. 2016	0,5	3,7	2,2	9,6	3,4	3,8	1,7	2,8
Mar. 2017	0,3	3,5	2,2	8,5	3,2	3,8	1,4	2,6
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	1,5	4,2	2,0	11,0	4,1	3,3	1,5	3,2
Mar. 2016	1,2	4,4	1,8	13,5	4,0	3,5	1,5	3,4
Giu. 2016	0,6	4,4	1,9	14,1	3,9	3,4	1,5	3,3
Set. 2016	0,2	4,2	1,5	14,6	3,6	3,2	1,4	3,1
Dic. 2016	0,2	4,1	1,8	13,4	3,6	3,2	1,4	3,0
Mar. 2017	0,2	3,8	2,1	11,3	3,5	2,8	1,4	2,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	12,3	27,3	22,3	9,9	20,7
Dic. 2016	11,4	27,1	22,2	9,6	20,4
Mar. 2017	12,8	26,9	22,0	9,4	20,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	4,1	16,7	15,4	6,5	12,5
Dic. 2016	3,8	17,0	15,6	6,5	12,7
Mar. 2017	4,4	17,1	15,5	6,4	12,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati (3)				
Totale (3)	49,9	62,6	66,2	52,1
di cui: imprese	50,6	62,3	66,3	50,4
famiglie consumatrici	43,8	67,9	75,3	72,1
primi cinque gruppi bancari	54,6	67,6	68,0	51,3
altre banche	45,2	58,2	64,4	52,8
di cui: sofferenze				
Totale (3)	61,1	76,4	66,0	49,9
di cui: imprese	62,2	76,0	65,2	46,7
famiglie consumatrici	54,1	77,9	73,5	70,0
primi cinque gruppi bancari	64,2	79,4	68,4	48,4
altre banche	57,6	73,3	63,2	51,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è posto pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.8

Stralci e cessioni di sofferenze (in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)						
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	8,2	6,8	7,0	4,8	4,3	6,5
Famiglie consumatrici	3,1	2,8	3,2	7,0	3,6	4,8
Primi cinque gruppi bancari	10,2	7,8	8,0	7,7	4,3	9,1
Altre banche	4,3	4,0	4,4	2,7	4,1	3,4
Totale	7,2	6,0	6,3	5,2	4,2	6,3
Cessioni (2)						
Imprese	1,4	3,4	1,1	2,5	4,2	10,0
Famiglie consumatrici	2,8	3,1	1,4	6,5	3,1	9,6
Primi cinque gruppi bancari	1,9	3,5	1,4	3,4	5,5	4,0
Altre banche	1,6	3,2	0,9	3,1	2,5	15,8
Totale	1,7	3,4	1,2	3,2	4,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

Il risparmio finanziario (1) (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)									
VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	81.523	2,6	4,8	32.282	6,2	9,6	113.805	3,5	6,1
di cui: in conto corrente	55.187	9,9	11,7	29.961	7,2	13,9	85.148	8,9	12,5
depositi a risparmio (3)	26.296	-8,0	-7,0	2.312	-1,2	-26,7	28.609	-7,4	-9,0
Titoli a custodia (4)	89.773	-4,0	-8,3	12.416	7,4	-2,4	102.189	-2,8	-7,7
di cui: titoli di Stato italiani	15.702	-16,3	-14,1	992	-15,4	-30,8	16.694	-16,2	-15,3
obbligazioni bancarie ital.	18.285	-20,5	-27,2	2.301	-10,8	-16,6	20.586	-19,6	-26,1
altre obbligazioni	6.440	-2,6	-4,0	1.316	10,9	-5,2	7.756	-0,5	-4,2
azioni	8.338	10,6	-16,5	3.773	24,8	-9,2	12.111	14,4	-14,3
quote di OICR (5)	40.863	16,0	8,4	3.292	19,7	12,3	44.155	16,2	8,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,32	4,96	4,15	3,98
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,22	4,74	4,08	3,87
piccole imprese (4)	7,60	7,44	6,66	6,57
totale imprese	5,50	5,06	4,37	4,18
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,99	4,50	4,16	3,71
costruzioni	6,58	6,16	5,66	5,48
servizi	5,51	5,12	4,10	4,09
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,74	2,60	2,02	2,17
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,91	2,68	2,22	2,37
imprese	2,97	2,70	2,09	2,16
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,34	0,16	0,07	0,06

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.117	63,1	2,7	26,0	8,2	0,0
Spesa c/capitale (3)	325	31,1	9,4	45,9	13,6	-11,0
Spesa totale	3.442	60,1	3,3	27,9	8,7	-1,1
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
" " RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
" " RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	34	98,4	52.811	-2,2	6	97,8	-1,2
Enti sanitari (2)	720	95,7	52.171	-1,2	138	95,2	-1,4
Province e Città metropolitane	35	99,2	40.953	-7,8	8	99,0	-7,4
Comuni	245	96,3	37.317	-3,0	66	95,6	-3,8
CCIAA e Uni- versità	147	95,1	65.747	-1,8	22	96,2	-1,7
Totale	1.181	95,9	49.007	-1,9	241	95,6	-2,3
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.070	95,8	49.153	-2,2	218	94,2	-2,1
“ RSO	1.018	96,5	49.390	-2,3	206	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,6	0,6	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	27,1	21,6	25,3	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	10,8	12,9	9,7	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	54,5	57,9	54,0	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	7,6	7,6	11,0	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	9.117	9.125	9.260	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.368	6.354	6.466	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
<i>di cui:</i>									
beni	1.207	1.236	1.308	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.993	2.977	2.965	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.749	2.771	2.794	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
<i>di cui:</i>									
farmaceutica convenz.	533	511	496	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	520	521	523	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	625	655	655	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	177	184	195	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	894	900	924	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	337	328	326	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.974	1.976	2.008	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	129,3	100,0	-1,4	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	92,7	71,7	-1,3	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	23,8	18,4	-1,3	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	12,3	9,5	-2,8	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Emilia-Romagna	94,7	81,3	90,2	93,3	94,4	92,6	92,4	90,7
Regioni senza PdR	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti (1)
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

FUNZIONI - SERVIZI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi dei Comuni dell'Emilia-Romagna	
	Emilia-Romagna	RSO	Emilia-Romagna	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	100,0	99,6	16,0	18,8	6,1	5,5
Tributi	99,9	98,8	22,1	21,4	6,1	5,4
Ufficio tecnico	100,0	99,9	29,3	31,6	5,9	5,4
Altri affari generali	100,0	100,0	107,9	113,5	5,2	5,4
Polizia locale	95,6	97,3	29,6	35,3	7,2	4,2
Viabilità	100,0	99,8	104,8	77,3	3,8	5,2
Territorio	99,7	97,7	38,7	26,9	5,2	4,8
Rifiuti	100,0	100,0	172,5	130,6	5,3	6,2
Asilo nido (2)	72,1	28,0	883,6	632,7	6,0	6,8
Sociale	96,0	91,6	68,3	58,1	5,1	4,1
Istruzione (3)	99,7	97,0	839,5	576,8	4,6	5,1
Trasporto pubblico locale	54,3	17,9	2,2	13,8	8,3	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni e associazionismo comunale*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione
(punteggi da 1 a 10)

FUNZIONI - SERVIZI	Punteggio di spesa (1)				Punteggio di output (1)			
	Diretta	Unione di Comuni	Convenzione	Consorzio	Diretta	Unione di Comuni	Convenzione	Consorzio
Servizi generali di amm.ne (2)	5,9	5,5	5,4	::	5,3	6,5	5,6	::
Polizia locale	7,6	5,8	7,4	::	4,1	5,1	4,0	::
Viabilità e Territorio (3)	4,3	5,0	5,7	::	4,8	4,5	4,3	::
Rifiuti	5,5	5,8	::	4,2	6,2	7,3	::	6,6
Asilo nido	6,0	6,2	6,3	::	6,9	5,5	7,0	::
Trasporto pubblico locale	8,4	-	-	8,1	4,8	-	-	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Sose spa. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni e associazionismo comunale*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione. – (3) Comprendono il servizio Viabilità e il servizio Territorio. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione.

Tavola a6.9

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.285	-0,1	81	-0,9	582	5,8
Trasferimenti e compartecipazioni	1.210	3,9	42	-4,1	203	-11,3
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.179	3,9	6	27,3	159	-12,7
Entrate extra-tributarie	67	-0,4	11	-7,9	211	-2,7
Entrate correnti	2.563	1,9	134	-2,6	996	0,8
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.10

Entrate totali e da imposta di soggiorno in Emilia-Romagna nel 2015
(unità e migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di Comuni	Gettito da imposta di soggiorno (2)	Gettito totale da imposte (2)
Comuni con imposta	24	20.688	808.092
capoluoghi di provincia	6	14.939	644.554
appartenenti a Unioni (1)	15	1.494	126.082
turistici	3	4.256	37.455

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a unione. – (2) Dati in migliaia di euro.

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo di provincia (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTE	2016			Var. cumulata % 2012-16		
	Emilia-Romagna	RSO	Italia	Emilia-Romagna	RSO	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	851	708	699	21,7	3,8	3,0
Add. comunale all'Irpef	271	319	315	4,6	15,9	13,5
Tributi sul reddito	1.122	1.026	1.014	17,1	7,3	6,0
Add. reg. gas metano (2)	59	35	29	0,0	-0,8	-0,8
Imposta reg. benzina (2)	0	12	10	-	-32,7	-32,7
Tributi sui consumi	59	46	39	0,0	-11,4	-11,4
Tari (3)	300	351	354	20,7	21,5	24,2
Tasi	0	0	0	-100,0	-100	-100
Tributi sulla casa	300	351	354	-39,5	-43,1	-38,7
Imposta RC auto	54	66	65	1,7	10,0	10,0
Tassa automobilistica	147	157	155	0,0	0,9	0,6
Imposta prov. trascrizione	57	56	56	-1,4	29,3	26,9
Tributi sull'auto	259	280	276	0,0	7,8	7,2
Totale	1.740	1.704	1.683	-1,8	-9,7	-8,3
<i>Incidenza sul reddito (4)</i>	3,9	3,9	3,8	-0,1	-0,4	-0,3
Famiglia B						
Add. regionale all'Irpef	2.378	2.229	2.142	23,8	22,3	18,9
Add. comunale all'Irpef	732	854	837	10,2	16,1	13,7
Tributi sul reddito	3.109	3.083	2.979	20,3	20,5	17,4
Add. reg. gas metano (2)	84	50	42	0,0	-0,6	-0,6
Imposta reg. benzina (2)	0	0	0	-	-	-
Tributi sui consumi	84	50	42	0,0	-0,6	-0,6
Tari (3)	397	475	479	22,0	13,2	15,4
Tasi	0	0	0	-100,0	-100	-100
Tributi sulla casa	397	475	479	-53,5	-55,2	-52,2
Imposta RC auto	78	95	94	1,7	9,9	10,0
Tassa automobilistica	393	423	417	0,0	1,4	1,0
Imposta prov. trascrizione	135	134	132	-1,4	28,7	26,4
Tributi sull'auto	607	652	643	-0,1	7,3	6,7
Totale	4.198	4.259	4.143	1,6	-0,4	-1,0
<i>Incidenza sul reddito (4)</i>	3,8	3,8	3,7	0,1	0,0	0,0
Famiglia C						
Add. regionale all'Irpef	361	297	294	26,1	4,2	3,1
Add. comunale all'Irpef	114	127	127	4,2	10,7	9,0
Tributi sul reddito	475	424	420	20,0	6,1	4,8
Add. reg. gas metano (2)	43	25	21	0,0	-0,2	-0,2
Imposta reg. benzina (2)	0	0	0	-	-	-
Tributi sui consumi	43	25	21	0,0	-0,2	-0,2
Tari (3)	145	169	171	21,1	10,9	12,5
Tasi	0	0	0	-100,0	-100	-100
Tributi sulla casa	145	169	171	-56,1	-59,8	-56,5
Totale	663	618	612	-13,8	-26,9	-24,9
<i>Incidenza sul reddito (4)</i>	3,5	3,3	3,3	-0,6	-1,2	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). - (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. - (3) È inclusa la tassa provinciale. - (4) La variazione è espressa in punti percentuali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	4.904	4.527	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-6,2	-7,7	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	17,7	17,1	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	0,4	0,4	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	70,6	71,9	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	5,5	5,9	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	5,9	4,8	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	6.365	5.898	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-6,1	-7,3	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “Le condizioni economiche e finanziarie” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	42.729	2.501	635	11.401	6.801	26.069	45.865

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per la figura 2.3 “Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzioni” gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni relative a un campione aperto di imprese presenti tra il 1997 e il 2015. Il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite ad hoc per la realizzazione degli stessi. In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio diversa dalle imprese di costruzioni e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce “rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione” è sostituita dalla voce “rimanenze immobiliari”, alla quale è perfettamente assimilabile.

Andamento della quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (Standard International Trade Classification); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato

elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato regionale è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. La quota di mercato aggregata della regione (R) rispetto all'area (J) formata dai 114 paesi presi a riferimento è data da:

$$S^t \equiv \frac{\sum_i \sum_j m'_{ij}}{\sum_i \sum_j M'_{ij}}$$

in cui:

$J=1,2,\dots,j,\dots,m$ l'insieme degli m paesi componenti l'area J

$I=1,2,\dots,i,\dots,n$ l'insieme degli n beni importati

m'_{ij} le importazioni del paese j da R per il prodotto i

M'_{ij} le importazioni del paese j dal mondo per il prodotto i

$\sum_i \sum_j m'_{ij}$ le importazioni complessive dell'area J da R

$\sum_i \sum_j M'_{ij}$ le importazioni complessive dell'area J dal mondo

Al fine di procedere alla scomposizione della variazione della quota di mercato, quest'ultima viene espressa secondo la formulazione seguente:

$$S^t \equiv \sum_i \sum_j s'_{ij} g'_{.j} p'_{i.} d'_{ij}$$

dove:

$s'_{ij} \equiv \frac{m'_{ij}}{M'_{ij}}$ rappresenta la quota di R sulle importazioni del paese j dal mondo, per il prodotto i .

$w'_{ij} \equiv \frac{M'_{ij}}{\sum_i \sum_j M'_{ij}}$ rappresenta il peso delle importazioni del paese j dal mondo, per il prodotto i , sulle importazioni totali dell'area J dal mondo;

$g'_{ij} \equiv \frac{M'_{ij}}{\sum_j M'_{ij}}$ rappresenta il peso delle importazioni del paese j sulle importazioni dell'area J dal mondo per il prodotto i ;

$g'_{.j} \equiv \frac{\sum_i M'_{ij}}{\sum_i \sum_j M'_{ij}}$ rappresenta il peso delle importazioni del paese j sulle importazioni totali dell'area J dal mondo;

$p'_{ij} \equiv \frac{M'_{ij}}{\sum_i M'_{ij}}$ rappresenta il peso del prodotto i sulle importazioni totali del paese j dal mondo;

$p'_{i.} \equiv \frac{\sum_j M'_{ij}}{\sum_i \sum_j M'_{ij}}$ rappresenta il peso del prodotto i sulle importazioni totali dell'area J dal mondo;

$d'_{ij} \equiv \frac{M'_{ij} \cdot \sum_i \sum_j M'_{ij}}{(\sum_i M'_{ij})(\sum_j M'_{ij})} \equiv \frac{w'_{ij}}{p'_{i.} g'_{.j}}$ rappresenta l'indice di diversificazione strutturale).

Attraverso l'analisi Constant market share la variazione della quota di mercato aggregata è scomposta nei seguenti fattori:

Effetto competitività $\sum_i \sum_j (s'_{ij} - s'^{t-1}_{ij}) w'^{t-1}_{ij}$

Effetto struttura merceologico $\sum_i (p'_{i.} - p'^{t-1}_{i.}) s'^{t-1}_{i.}$

Effetto struttura geografico $\sum_j (g'_{.j} - g'^{t-1}_{.j}) s'^{t-1}_{.j}$

Effetto adattamento

$$\sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) (p_i^t - p_i^{t-1}) g_{.j}^{t-1} d_{ij}^{t-1} + \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) (g_{.j}^t - g_{.j}^{t-1}) p_i^{t-1} d_{ij}^{t-1}$$

L'effetto di struttura e l'effetto di adattamento si compongono inoltre di una componente residuale (denominata di interazione) che per semplicità espositiva non sono riportate.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, sono escluse tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda le classificazioni dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8).

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sotto paragrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la derecognition dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidevano per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava fra il 90 e quasi il 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di va-

riazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici. Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati dell'FMI *World Economic Outlook*. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione NACE rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (FOB); la base di riferimento è l'anno 2010. L'Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione NACE rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore. Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è stato necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono state ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni e associazionismo comunale

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spese e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016. Ai sensi del D.lgs. 216/2010, Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo a ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

I punteggi calcolati da Sose spa con riferimento alla spesa e all'output variano da 1 a 10, dove un punteggio pari a 5 indica il valore standard, ossia che il Comune è in linea rispetto al livello medio di spesa o al livello medio di servizi erogati dagli enti con caratteristiche territoriali, socio-economiche e demografiche simili. Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i punteggi sono stati espressi come scarti dai rispettivi valori standard. In questo modo, valori positivi dei punteggi riferiti sia alla spesa sia all'output indicano "virtuosità", ossia spesa minore del fabbisogno standard e output maggiore del livello standard; valori negativi, il contrario.

Funzioni fondamentali. - Il D.L. 78/2010, convertito dalla L. 122/2010, ha introdotto per la prima volta l'obbligo, per i Comuni fino a 5.000 abitanti (3.000 nel caso di Comuni appartenenti o appartenenti a Comunità montane), di gestire in forma associata le funzioni fondamentali che erano state provvisoriamente elencate dalla legge delega sul federalismo fiscale e dal D.lgs. 216/2010 (art. 3). Vi rientravano le funzioni: 1) generali di amministrazione, di gestione e di controllo; 2) di polizia locale; 3) di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; 4) in materia di viabilità e trasporti; 5) di gestione del territorio e

dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; 6) del settore sociale. A queste funzioni fanno riferimento i dati utilizzati per la figura e per le tavole a6.7 e a6.8. La L. 135/2012 di conversione del D.L. 95/2012 (decreto sulla *spending review*) ha in seguito ampliato il novero delle funzioni fondamentali dei Comuni. Tale legge stabiliva anche l'obbligo della gestione associata di tutte le funzioni fondamentali entro il 31.12.2014. Questo termine è stato più volte posticipato e recentemente fissato al 31.12.2017 dal decreto "Milleproroghe" (D.L. n. 244 del 2016). La L. 56/2014 (cosiddetta legge Delrio) ha confermato il novero delle funzioni fondamentali fissato nel 2012 e l'obbligatorietà di svolgimento mediante Unione o convenzione per i piccoli Comuni (ribadendo le soglie demografiche stabilite dal D.L. 78/2010). Quindi l'attuale insieme delle funzioni fondamentali dei Comuni è parzialmente diverso da quello provvisorio.

L'associazionismo comunale. - L'associazionismo comunale può assumere diverse forme. Tuttavia, quelle riconosciute dalla normativa vigente per l'esercizio delle funzioni fondamentali sono le Unioni di Comuni e le convenzioni. L'attuale formulazione dell'art. 32 del TUEL (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) stabilisce che "[...] L'Unione di Comuni è l'ente locale costituito da due o più Comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi. Ove costituita in prevalenza da Comuni montani, essa assume la denominazione di Unione di comuni montani [...]". Lo stesso articolo aggiunge che ciascun Comune può aderire a una sola Unione. Le Unioni hanno natura di enti locali di secondo livello, a cui è assegnata potestà statutaria; il Presidente e i componenti del Consiglio, eletti tra i consiglieri comunali degli enti partecipanti all'Unione, non possono ricevere compensi ulteriori rispetto a quelli percepiti per le cariche che essi ricoprono nei singoli enti comunali. I Comuni possono anche svolgere congiuntamente le proprie funzioni mediante la stipula di *convenzioni* (art. 30 TUEL), forma di collaborazione di natura contrattuale. A differenza dei Comuni che formano Unioni, quelli che stipulano una convenzione mantengono la titolarità giuridica delle funzioni, delle risorse e del personale e non è prevista la formazione di appositi organi amministrativi con poteri decisionali (anche alle Unioni di Comuni è riconosciuta la possibilità di stipulare convenzioni con altre Unioni o con singoli Comuni). Una tipologia di integrazione tra Comuni che, pur non rappresentando una forma di associazionismo in senso stretto, è riconosciuta e incentivata dalla normativa nazionale è data dalla *fusione* tra Comuni: attraverso questo strumento due o più Comuni si trasformano in un'unica nuova entità che sostituisce in toto gli Enti originari.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla L. 662/1996. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il DL 185/2008 (convertito con la L. 2/2009). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confido ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imposta di soggiorno nei Comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa. - L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal D.L. 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo. La L. 208/2015, al fine di contenere la pressione tributaria, ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha in seguito confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono state sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016. Tale sospensione non è invece applicata per i Comuni che hanno adottato il contributo di sbarco (cfr. art. 1 c. 26 della L. 208/2015).

La Regione Emilia-Romagna ha individuato i "Comuni ad economia prevalentemente turistica e città d'arte" con la L.R. 14/1999, relativa alla disciplina del commercio in sede fissa. All'art. 16 si dispone che la Giunta regionale individua tali Comuni (specificando eventualmente le parti del territorio comunale e/o i periodi dell'anno in cui possono essere ritenuti "turistici") su proposta motivata degli Enti stessi, "avanzata previa concertazione con le associazioni imprenditoriali, sindacali e dei consumatori". La deliberazione 154/2001 ha riconosciuto un primo elenco di Comuni ad economia prevalentemente turistica o città d'arte, successivamente integrato con altre DGR.

Eleggibilità. - Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a Unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sotto periodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità*, luglio 2014, utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle Unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici. - le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna e che rappresentano il 91 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta. Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Emilia-Romagna sono state rilevate 155 imprese industriali, 80 dei servizi e 34 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	35	120	155
Alimentari, bevande, tabacco	8	22	30
Tessile, abbigliamento pelli, cuoio e calzature	1	10	11
Coke, chimica, gomma e plastica	3	8	11
Minerali non metalliferi	3	9	12
Metalmecanica	16	62	78
Altre imprese dell'industria in senso stretto	4	9	13
Costruzioni	15	19	34
Servizi	20	60	80
Commercio ingrosso e dettaglio	9	27	36
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	6	16	22
Attività immobiliari, informatica, ecc.	3	14	17
Totale	70	199	269

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Investimenti per “industria 4.0”

Tecnologie avanzate per industria 4.0. – a) intelligenza artificiale e *big data*: raccolta e utilizzo di grandi quantità di dati che, anche sfruttando algoritmi di *machine learning*, possono fornire supporto alle decisioni; possibili applicazioni: nella telediagnostica, nella definizione di algoritmi per investimenti finanziari, per ricerche brevettuali o legali; b) *internet of things*: utilizzo di tecnologie che, attraverso sensori avanzati, consentono di far comunicare i diversi apparati utilizzati nei processi produttivi e commerciali facilitandone l'integrazione; c) robotica a uso industriale che utilizza intelligenza artificiale (robotica avanzata); d) stampa tridimensionale (3D).

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. L'andamento e l'eterogeneità territoriale del prelievo dipendono dal diverso uso dei margini di autonomia impositiva da parte degli enti e dalla distribuzione geografica delle basi imponibili. Per analizzare l'andamento della fiscalità locale sulle famiglie tra il 2012 e il 2016 è stato condotto un esercizio di ricostruzione del prelievo fiscale locale per tre famiglie con caratteristiche prefissate (figura-tipo), che è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune di residenza. Le basi imponibili dei tributi locali considerati (reddito, rendita catastale a parità di immobile, premio RCA e consumo di gas) sono state mantenute invariate nel tempo ma variabili sul territorio nazionale, a eccezione del reddito familiare, per focalizzare l'attenzione sugli effetti delle scelte assunte dagli enti locali. Nel periodo in esame le basi imponibili non sono comunque variate in misura significativa. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016.

Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

famiglia A: composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 44.080 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);

famiglia B: composta da due adulti, entrambi lavoratori dipendenti, e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 111.020 euro annui, (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano mediamente i due oltre il 95esimo percentile della distribuzione dell'imponibile ai fini Irpef per i lavoratori dipendenti secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);

famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.690 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013), proprietario di un'abitazione di 75 metri quadri e privo di automobile.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulle famiglie-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani per il quinquennio 2012-16 (per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso), mantenendo fissi, per ciascuna tipologia familiare, la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore, e tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia

viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un sistema locale del lavoro (SLL) e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri pubblicati in FMI, *Balance of Payments and International Investment Position Manual*, 6 ed., 2009 (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei compensi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate ("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi

altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

Scambi internazionali di tecnologia. - La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci della bilancia dei pagamenti che riguardano gli scambi internazionali di tecnologia e di know-how. La definizione delle transazioni che costituiscono scambi di tecnologia è dell'OCSE e include i seguenti scambi internazionali:

- Il commercio in tecnologia e le transazioni riguardanti la proprietà intellettuale, che comprendono l'utilizzo di brevetti, licenze, know-how, marchi di fabbrica, modelli e disegni (*patents, licences, know-how, trademarks, patterns, designs*).
- I servizi con contenuto tecnologico (*technical services including technical assistance*).
- La ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero (*industrial R&D performed abroad/financed from abroad*).

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
Servizi di assicurazione merci		
Altri servizi assicurativi e pensionistici	x	x
Servizi finanziari		
Servizi di intermediazione finanziaria indirett. misurati (SIFIM)		
Altri servizi finanziari	x	x
Compensi d'uso della proprietà intellettuale	x	x
Servizi di telecomunicazione, informatici e di informazione	x	x
Altri servizi alle imprese		
Servizi di ricerca e sviluppo	x	x
Servizi professionali	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Con il passaggio al BPM6 le voci di bilancia dei pagamenti utilizzate per la compilazione della bilancia tecnologica dell'Italia sono le seguenti: i compensi per l'uso della proprietà intellettuale (che non comprendono però la compravendita di concessioni e diritti simili, royalties ed altre licenze non derivanti da attività di ricerca e sviluppo); i servizi informatici, di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici; i servizi di ricerca e sviluppo. I dati sono diffusi annualmente sul [sito internet della Banca d'Italia](#). La bilancia tecnologica con dettaglio territoriale utilizza le stesse voci BPM6 della bilancia nazionale.

La corrispondenza tra i raggruppamenti OCSE e le voci BPM6 è riassunta nella tavola seguente:

RAGGRUPPAMENTI BP_TEC (Tassonomia OCSE)	Codice Voce BP	Descrizione voce BP	Raggruppamento BP di appartenenza (BPM6)
Commercio in tecnologia e transazioni riguardanti la proprietà intellettuale	SH	Licenze per l'uso dei risultati dell'attività di ricerca e sviluppo (SH1) e commercio in marchi di fabbrica, pattern e disegni industriali (SH2)	Compensi per l'uso della proprietà intellettuale (SH)
Servizi con contenuto tecnologico	SI2	Servizi informatici	Servizi di telecomunicazione, informatici e di informazione
	SJ31	Servizi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici	Servizi tecnici, del commercio e altri servizi alle imprese
Ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero	SJ1	Servizi di ricerca e sviluppo	Servizi di ricerca e sviluppo

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (ad es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipata/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. FMI, *Balance of Payments and International Investment Position Manual*, 6 ed., 2009). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.